

Che cos'è l'essere umano? Chi è l'essere umano?

Che cosa ci rende umani? Chi ci rende umani?

Da dove viene? Quale il senso del suo essere nel mondo?

Che rapporto intrattiene con gli altri?

Quale il suo destino ultimo?

Domande di partenza dell'antropologia che risponde alla luce della ragione e dell'analisi empirica (modernità) delle scienze (ciascuna col loro metodo) della cultura. Autonomia e libertà da riferimenti metafisici. Esaustivo?

Papà, cos'è un uomo? Un uomo è
chi si prende cura di te, chi ti
protegge Da grande diventerò un
uomo, come la mamma





Salmo 8

2 O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!
Voglio innalzare sopra i cieli la tua magnificenza,

3 con la bocca di bambini e di lattanti:
hai posto una difesa contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

4 Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissato,

5 che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,
il figlio dell'uomo, perché te ne curi (lo visiti/ *pāqad*)?

6 Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,
di gloria e di onore lo hai coronato.



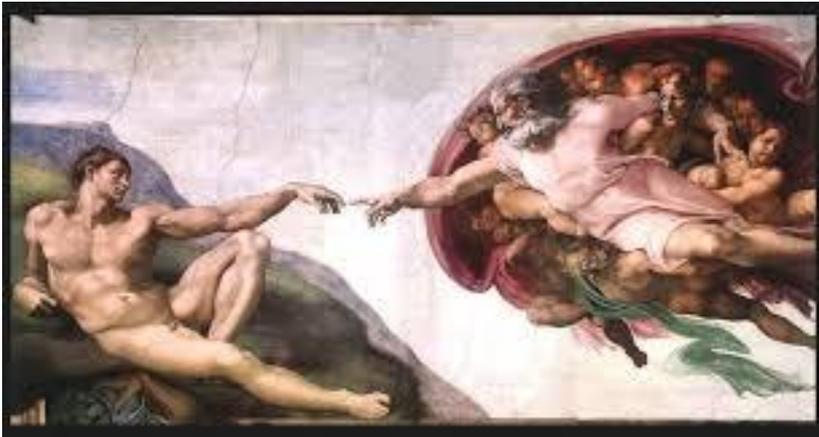


7 Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi:

8 tutte le greggi e gli armenti
e anche le bestie della campagna,

9 gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
ogni essere che percorre le vie dei mari.

10 O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la
terra!





Quand'io considero i tuoi cieli,
opera delle tue dita,
la luna e le stelle
che tu hai disposte,

**che cos'è l'uomo perché tu lo ricordi?
Il figlio dell'uomo perché
te ne prenda cura?**

Eppure tu l'hai fatto solo di poco
inferiore a Dio, e l'hai coronato
di gloria e d'onore.

“Che cosa è l'uomo? Chi è l'uomo?”
Domanda e questione
radicale dall'età moderna

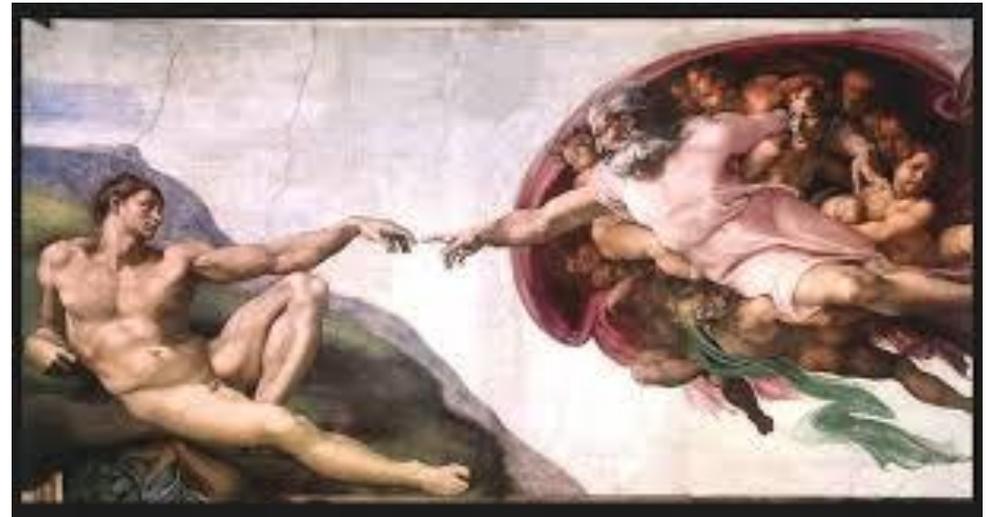
*“Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi (zākar) e il figlio dell'uomo
Perché te ne curi/lo visiti (pāqad)?” (Sal 8,5)*

*Chi è questo uomo che muove Dio a visitarlo e a ricordarsi
di lui amorevolmente? È mai possibile che nello sconfinato universo
delle galassie Dio si ricordi dell'uomo e questi sia destinatario della
prossimità di Dio? È la creatura regale di Dio.*

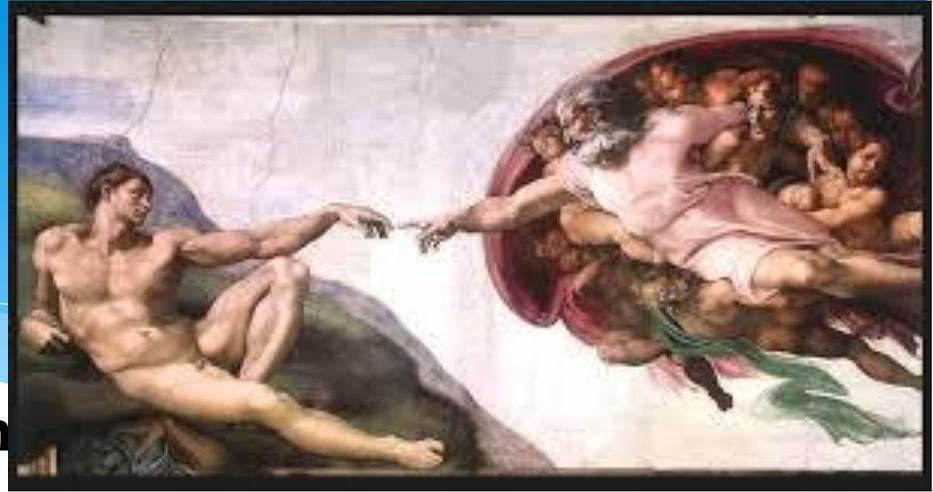
*Biblicamente la domanda sull'uomo è risposta ad una chiamata,
ad un appello suscitato dalla cura/visita di Dio*

“Chi è l’uomo perché te ne ricordi?” è domanda rivolta a Qualcuno
L’antropologia teologica risponde a questa domanda alla luce della fede e della ragione.

Creatura piccolissima se paragonata alle colossali strutture cosmiche, “canna pensante” fragile (Pascal),
eppure coronato da Dio sovrano del creato, un essere che può comprendere e giudicare la realtà.



Per Dio è suggerita l'immagine dell'artigiano che lavora meticolosamente con raffinatezza da cesellatore alla sua opera monumentale coinvolgendosi direttamente con essa. L'uomo debole caduco (*enos*) con cui Dio ha una relazione personale.



attività premurosa di Dio nei riguardi dell'uomo che ha ricevuto la sua dignità altissima (“poco meno di Dio”) e il suo dominio sul creato direttamente da Dio. Dio concede all'uomo quella gloria e quell'onore che lo rendono partecipe della dignità regale stessa di Dio. Il suo dominio riguarda tutto il creato, ma è un potere che gli è stato donato, come amministrazione, da Dio (non conquista prometeica).



L'antropologia teologica è **la visione cristiana dell'uomo alla luce della rivelazione** della Parola di Dio nell'Antico e nel Nuovo Testamento trasmessa dalla Chiesa.

Cerca di rendere ragione, in modo critico, del vissuto dell'antropologia cristiana dinanzi e all'interno della comprensione dell'uomo che proviene dall'antropologia culturale e religiosa.

Chi è l'uomo alla luce di Gesù Cristo, pienezza della rivelazione di Dio e dell'uomo a se stesso?

L'antropologia aiuta a comprendere come ciascun essere umano è destinatario della salvezza, del compimento dell'essere uomo nella figliolanza e fraternità offerte in Cristo Gesù. Questo dono gratuito di Dio in Gesù s'iscrive nell'apertura della libertà dell'uomo.



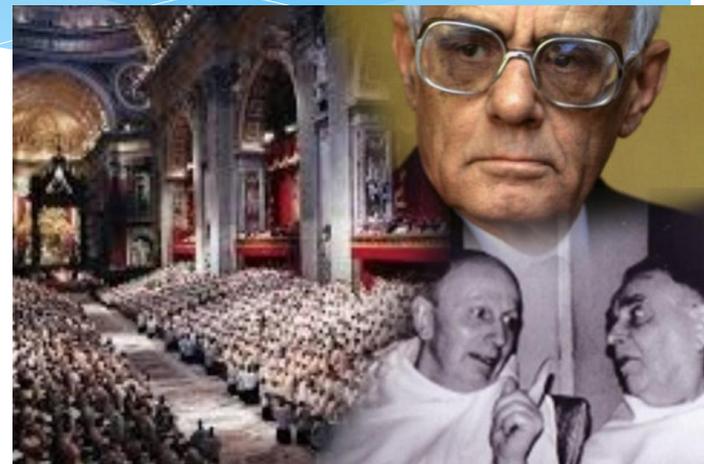
L'antropologia teologica e la sfida della modernità: la centralità dell'essere umano, artefice del suo destino, la sua autonomia e il suo compimento come dono di Dio.

L'antropologia dell'A.T. e del N.T. assume le visioni semitiche ed ellenistiche dell'uomo e le utilizza per dire la relazione originale e nuova che Dio rivelato da Gesù Cristo stabilisce con l'uomo.

L'antropologia teologica germina in maniera organica sul terreno dell'antropologia moderna e in seguito alla svolta antropologica della metà del 1900 (K. Rahner)

e permette di **interpretare e rileggere la tensione tra autonomia dell'uomo e affermazione di Dio, tipica dell'età moderna, alla luce della rivelazione di Cristo.** Questo approccio permette di superare il rischio di prospettare la gratuità dell'agire divino come se fosse un'aggiunta dal di fuori e superflua alla consistenza dell'uomo.

Questa considerazione esplicita e organica sull'essere umano avviene in ambito teologico nel Contesto del Concilio Vaticano II.



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

Nella svolta del Concilio Ecumenico Vaticano II (1962-1965) ci chiede: **come dire la rivelazione cristologica sull'uomo e sul mondo perché sia comprensibile oggi come offerta di senso definitivo sulla vita umana**, rivelazione salvifica nella storia? L'uomo è tema centrale della modernità. In GS vediamo dei lineamenti di una antropologia cristiana **in rapporto dialettico con gli umanesimi presenti nella cultura**. In questo documento affiora il superamento dello schema dualistico dei due ordini tra naturale e soprannaturale **nell'ottica dell'unica vocazione divina dell'uomo rivelata in Gesù Cristo**: il mistero dell'essere umano viene decifrato nel suo radicale riferimento a Gesù Cristo, sebbene il suo compimento, a cui l'uomo è costitutivamente aperto, sia il dono della **grazia che muove la libertà umana ad accoglierlo** (H. DE LUBAC). **Il principio per illuminare il destino umano, interpretando criticamente la modernità, e come via della missione ecclesiale è cristocentrico.**



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

Dalla Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965) LA DIGNITÀ DELLA PERSONA UMANA

12. L'uomo ad immagine di Dio.

Credenti e non credenti sono generalmente d'accordo nel ritenere che **tutto quanto esiste sulla terra deve essere riferito all'uomo**, come a suo centro e a suo vertice. Ma che cos'è l'uomo?

Molte opinioni egli ha espresso ed esprime sul proprio conto, opinioni varie ed anche contrarie, secondo le quali **spesso o si esalta così da fare di sé una regola assoluta, o si abbassa fino alla disperazione**, finendo in tal modo nel dubbio e nell'angoscia.

Queste difficoltà la Chiesa le sente profondamente e ad esse può dare **una risposta che le viene dall'insegnamento della divina Rivelazione**, risposta che descrive la vera condizione dell'uomo, dà una ragione delle sue miserie, ma in cui possono al tempo stesso essere giustamente riconosciute la sua dignità e vocazione.

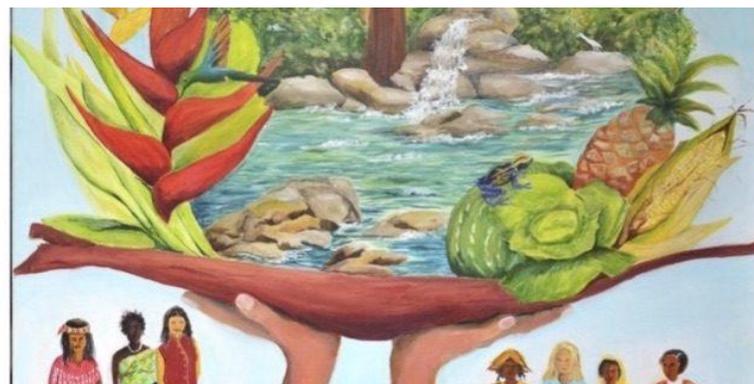


La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

La Bibbia, infatti, insegna che l'uomo è stato creato « **ad immagine di Dio** » **capace di conoscere e di amare il suo Creatore**, e che fu costituito da lui sopra tutte le creature terrene quale signore di esse, per governarle e servirsene a gloria di Dio.

Dio non creò l'uomo lasciandolo solo: fin da principio « uomo e donna li creò » (Gen 1,27) e la loro unione costituisce la prima forma di comunione di persone.

L'uomo, infatti, per sua intima natura è un essere sociale, e senza i rapporti con gli altri non può vivere né esplicitare le sue doti. Perciò Iddio, ancora come si legge nella Bibbia, vide « **tutte quante le cose che aveva fatte, ed erano buone assai**» (Gen1,31).

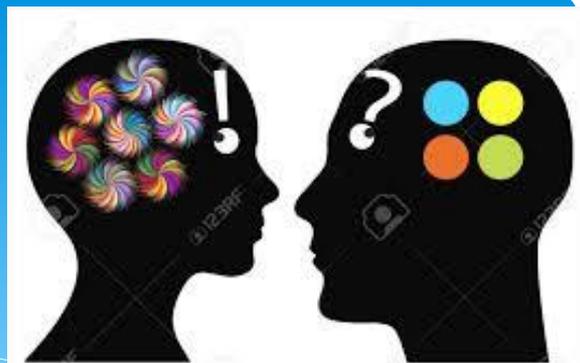


La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

II

13. Il peccato.

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, **fin dagli inizi della storia abusò della libertà**, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini « non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore (11) ». Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione. Così l'uomo si trova diviso in se stesso.



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

II

Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre.

Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da sé medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato.

Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo e scacciando fuori « il principe di questo mondo » (Gv12,31), che lo teneva schiavo del peccato (12).

Il peccato è, del resto, una diminuzione per l'uomo stesso, in quanto gli impedisce di conseguire la propria pienezza. Nella luce di questa Rivelazione trovano insieme la loro ragione ultima sia la sublime vocazione, sia la profonda miseria, di cui gli uomini fanno l'esperienza.



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

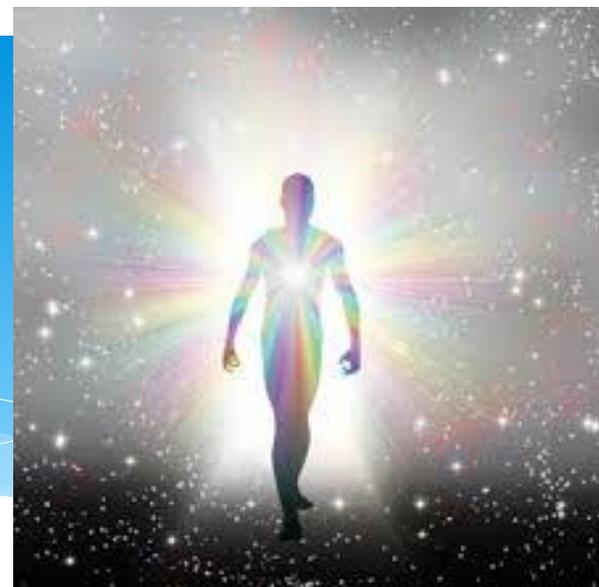
14. Costituzione dell'uomo.

Unità di anima e di corpo, l'uomo sintetizza in sé, per la stessa sua condizione corporale, gli elementi del mondo materiale, così che questi attraverso di lui toccano il loro vertice e prendono voce per lodare in libertà il Creatore (13). Non è lecito dunque disprezzare la vita corporale dell'uomo.

Al contrario, questi è tenuto a considerare buono e degno di onore il proprio **corpo, appunto perché creato da Dio e destinato alla risurrezione nell'ultimo giorno.**

E tuttavia, **ferito dal peccato, l'uomo sperimenta le ribellioni del corpo.**

Perciò è la dignità stessa dell'uomo che postula che egli glorifichi Dio nel proprio corpo (14) e che non permetta che esso si renda schiavo delle perverse inclinazioni del cuore.



La salvezza passa per il corpo

Corpo
come
persona

CENTRALITÀ
del CORPOREO

La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

L'uomo, in verità, non sbaglia a riconoscersi superiore alle cose corporali e a considerarsi più che soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana.

Infatti, **nella sua interiorità, egli trascende l'universo delle cose: in quelle profondità egli torna, quando fa ritorno a se stesso, là dove lo aspetta quel Dio che scruta i cuori (15) là dove sotto lo sguardo di Dio egli decide del suo destino.** Perciò, riconoscendo di avere un'anima spirituale e immortale, non si lascia illudere da una creazione immaginaria che si spiegherebbe solamente mediante le condizioni fisiche e sociali, ma invece **va a toccare in profondo la verità stessa delle cose.**



Interiorità e trascendenza

Anima spirituale
e immortale

Esperienza della verità e
del senso

La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

15. Dignità dell'intelligenza, verità e saggezza.

L'uomo ha ragione di ritenersi superiore a tutto l'universo delle cose, a motivo della **sua intelligenza, con cui partecipa della luce della mente di Dio**. Con l'esercizio appassionato dell'ingegno lungo i secoli egli ha fatto certamente dei progressi nelle scienze empiriche, nelle tecniche e nelle discipline liberali. Nell'epoca nostra, poi, ha conseguito successi notevoli particolarmente nella investigazione e nel dominio del mondo materiale. **E tuttavia egli ha sempre cercato e trovato una verità più profonda.**

L'intelligenza, infatti, non si restringe all'ambito dei soli fenomeni, ma può conquistare con vera certezza la realtà intelligibile, anche se, per conseguenza del peccato, si trova in parte oscurata e debilitata. Infine, la natura intelligente della persona umana può e deve raggiungere la perfezione. Questa mediante la sapienza attrae con dolcezza la mente a cercare e ad amare il vero e il bene; l'uomo che se ne nutre è condotto attraverso il visibile all'invisibile.



INTELLIGENZA
Partecipazione a
Dio

RICERCA DI VERITÀ
sempre più profonda



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

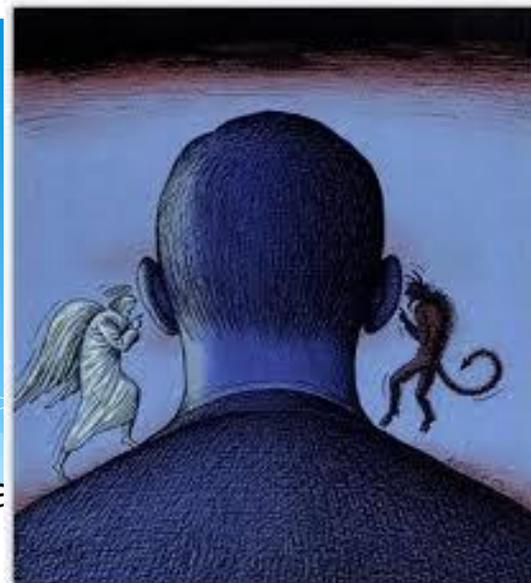
16. Dignità della coscienza morale.

Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro.

L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato (17). **La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità (18).**

Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile **quella legge che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo (19).** Nella fedeltà alla coscienza i cristiani **si uniscono agli altri uomini per cercare la verità** e per risolvere secondo verità numerosi problemi morali, che sorgono tanto nella vita privata quanto in quella sociale.

**La coscienza - invito al bene, amore, verità-
intimità in cui risuona la voce di Dio**



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

II

L'epoca nostra, più ancora che i secoli passati, ha bisogno di questa sapienza per **umanizzare tutte le sue nuove scoperte**. È in pericolo, di fatto, il futuro del mondo, a meno che non vengano suscitati uomini più saggi.

Inoltre va notato come molte nazioni, economicamente più povere rispetto ad altre, ma più ricche di saggezza, potranno aiutare potentemente le altre.

Col dono, poi, dello Spirito Santo, l'uomo può arrivare nella fede a contemplare e a gustare il mistero del piano divino

Dono dello Spirito Santo

Sapienza umanizzante



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

II

17. Grandezza della libertà.

Ma l'uomo può volgersi al bene soltanto nella libertà.

I nostri contemporanei stimano grandemente e perseguono con ardore tale libertà, e a ragione. Spesso però la coltivano in modo sbagliato quasi sia lecito tutto quel che piace, compreso il male.

La vera libertà, invece, è nell'uomo un segno privilegiato dell'immagine divina.

Dio volle, infatti, lasciare l'uomo « in mano al suo consiglio » (20) che cerchi spontaneamente il suo Creatore e giunga liberamente, aderendo a lui, alla piena e beata perfezione.

Perciò la dignità dell'uomo richiede che **egli agisca secondo scelte consapevoli e libere**, mosso cioè e determinato da convinzioni personali, e non per un cieco impulso istintivo o per mera coazione esterna. L'uomo perviene a tale dignità quando, liberandosi da ogni schiavitù di passioni, tende al suo fine mediante la scelta libera del bene e se ne procura con la sua diligente iniziativa i mezzi convenienti. **Questa ordinazione verso Dio, la libertà dell'uomo, realmente ferita dal peccato, non può renderla effettiva in pieno se non mediante l'aiuto della grazia divina.**

Ogni singolo uomo, poi, dovrà rendere conto della propria vita davanti a Dio, per tutto quel che avrà fatto di bene e di male (21).



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

18. Il mistero della morte.

In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine.

L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal **timore di una distruzione definitiva**.

Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando **aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona**.

Il **germe dell'eternità che porta in sé**, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla Rivelazione divina, afferma che **l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre i confini delle miserie terrene**.



La sfida del
superamento
della morte

La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

Il Gesù Cristo pienezza dell'essere umano

22. Cristo, l'uomo nuovo.

In realtà **solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo.**

Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore.

Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione.

Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. **Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato.**

Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime.

Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo.



Un'antropologia
cristologica e
cristocentrica

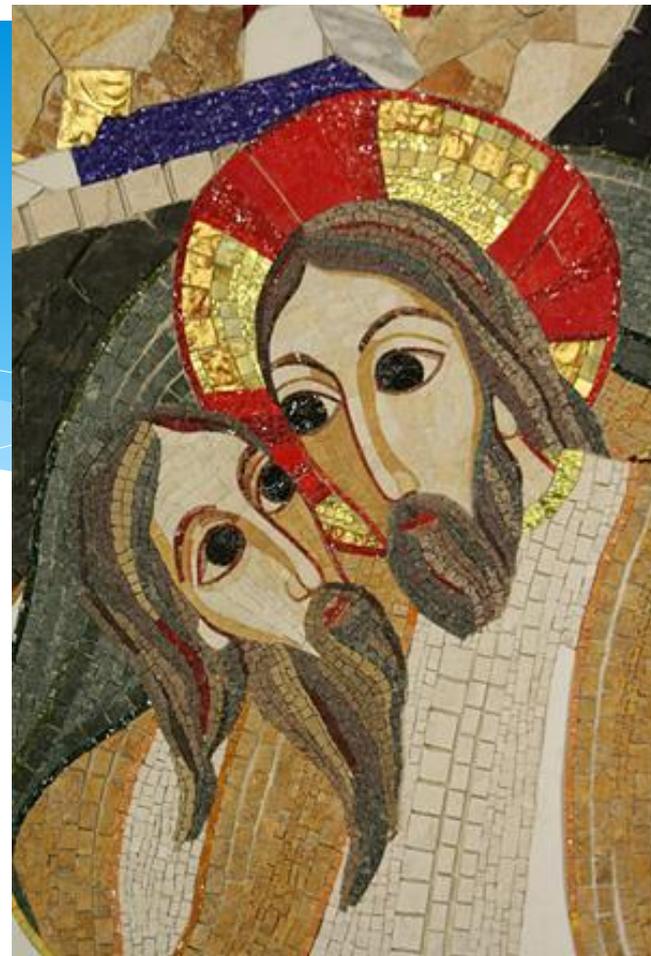
La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve «le primizie dello Spirito» (Rm8,23) (35) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (36).

In virtù di questo **Spirito**, che è il «pegno della eredità» (Ef 1,14), **tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della «redenzione del corpo » (Rm 8,23):**

« Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi» (Rm8,11) (37).

Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, **associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38).**



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano

Hciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). **Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina;** perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale.

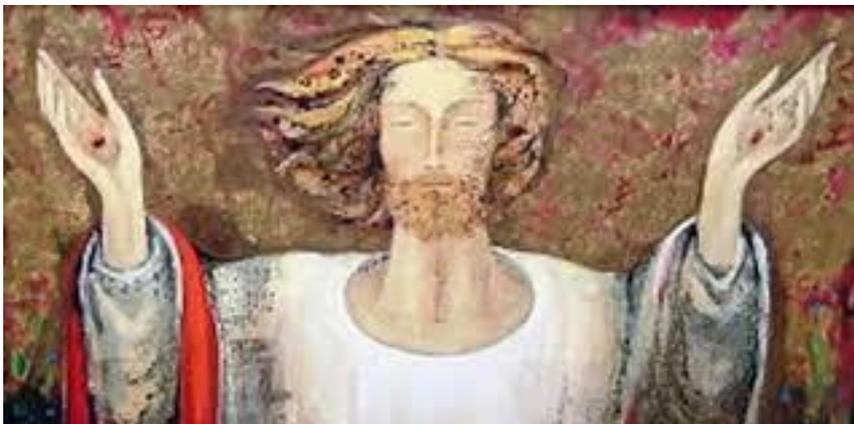
Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre!



La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II

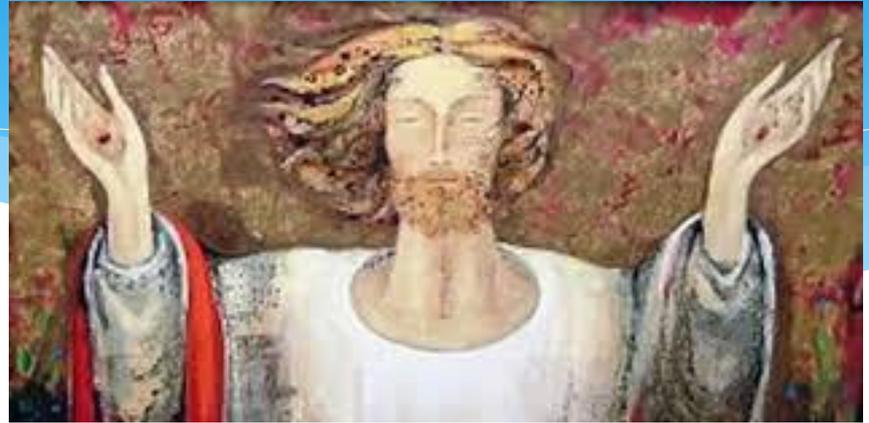
Un'antropologia cristologica e cristocentrica

Questo testo è il contributo più fondamentale e originale del Concilio all'antropologia teologica. Il principio che Gesù rivelando il Padre e il suo amore, rivela se stesso come Figlio e ci fa conoscere chi siamo, **la nostra vocazione: la filiazione divina ad immagine di quella di Gesù**. In lui appare l'umanità perfetta, pienamente realizzata secondo il disegno divino. Non solo uomo completo, ma umanità paradigmatica.



Il Concilio Vaticano II non parla dell'uomo in astratto, ma in **concreto**, nelle successive tappe della **sua esistenza, con le sue gioie, le sue speranze, le sue tristezze e le sue angosce**. Il fenomeno umano riceve la sua piena intelligibilità alla luce del Verbo che lo crea, alla cui perfezione partecipa, del Verbo verso la cui unione progredisce. **Sin dalla creazione l'essere umano è orientato cristologicamente; la creazione in quanto chiamata alla vita in comunione con Dio è momento dell'alleanza.**

La condizione dell'uomo nella prospettiva del Concilio Vaticano II



La chiamata all'amicizia con Dio che l'uomo ha rifiutato e a cui è stato infedele era già grazia in Cristo e per Cristo e per Cristo e soltanto a partire da ciò comprendiamo il peccato in tutta la sua realtà come perdita dell'armonia nella relazione con Dio, con se stesso, con gli altri e con tutta la creazione.

Cf. F. L. LADARIA, *Introduzione all'antropologia teologica*, Roma 2011⁷, 26-38.

La chiamata alla
comunione con
Dio



«**E DIO VIDE CHE CIÒ ERA BUONO**» (GEN 1, 10)

I racconti delle origini hanno un valore transtemporale e non vanno visti come resoconti documentaristici in senso cronologico, quasi fossero dei trattati di paleoantropologia o di geologia, ma condensano nel tempo primordiale ciò che è permanentemente valido come progetto di Dio sul creato, sulla complessità degli equilibri vitali in cui l'uomo è inserito. Ci dicono il senso dell'esserci dell'uomo nel mondo, dell'esserci del mondo creato nel progetto di Dio.

Dalla preghiera eucaristica IV

E' veramente giusto renderti grazie,

***è bello cantare la tua gloria,
Padre santo, unico Dio vivo e vero:***

***prima del tempo e in eterno
tu sei,***

nel tuo regno di luce infinita.

***Tu solo sei buono e fonte
della vita,***

***e hai dato origine
all'universo,***

***per effondere il tuo amore su
tutte le creature***

***e allietarle con gli splendori
della tua luce***

***Credo in un solo Dio Padre onnipotente,
creatore del cielo e della terra***

La fede nella creazione riguarda le relazioni di Dio con il mondo nel quadro della storia universale (Gn 1-11). Come Dio manifesta il suo potere nell'amore di elezione per il popolo d'Israele e si mostra come un padre per lui, così può fare la stessa cosa con tutto il creato. **Il Dio creatore e trascendente è il Dio vicino e onnipotente.**

Dio Padre esprime il suo atteggiamento paterno al di fuori di se stesso mediante la creazione mediante la sua Parola con cui chiama all'esistenza la totalità degli esseri, visibili e invisibili, cielo e terra. Non c'è niente nella creazione che sia frutto di un dio antagonista, di un conflitto tra dèi, di un dio del male, o di una emanazione consecutiva ad un male anteriore.



Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Creare in ebraico si dice ***bārā***, verbo che esprime anche l'azione storica di Dio a favore del suo popolo che Egli plasma (cf. Is 43,1; 41,20; 43,7.15) e l'idea biblica di creazione presenta un **Dio personale che prende l'iniziativa libera di creare, senza che niente lo costringa a farlo. È un Dio trascendente l'universo creato, rispetto al quale è eterno e indipendente. Lo spazio e il tempo creati sono l'ambiente globale del mondo.**



Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Genesi 1,1-2,4

Racconto sacerdotale, successivo nel tempo a Gn 2,4 sgg.

L'azione creatrice di Dio sembra esercitarsi su un *caos primordiale* (“La terra era informe e deserta”, Gen 1, 2, *tohu-bohu*), su tenebre e abisso dell’oceano minaccioso simbolo di morte; in 2Mac 7, 28 questo caos sarà considerato “niente”: “Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano”. **Niente di esterno a Dio può servire da punto di partenza. Non è il nulla che è potuto diventare qualche cosa e nessuna creatura ha avuto la possibilità di esistere da altre fonti che non siano Dio.**



Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

La terra appare come una vittoriosa trasformazione del caos, un primo atto di salvezza. Sulle acque primordiali si muove la **ruah JHWH**, il soffio, il respiro, la potenza vivificante e vitale di Dio, pronta ad intervenire e ad essere investita dalla Parola creatrice (*dabar*), che chiama all'esistenza tutti gli esseri creati.

«Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera» (*Sal 33, 6*).

3° parola = RUAH



- Indica lo "spirito" di Dio
- Non è NEFES, cioè alito immanente ad ogni essere che ha vita, ma forza creatrice o dono di Dio.
- L'uomo allora non è solo BASAR-NEFES, ma anche RUAH. Non è entità chiusa o relazionata solo orizzontalmente agli altri esseri viventi, ma essere capace di "sostenere un rapporto dinamico con Dio".
- Infondendo il RUAH nell'uomo, Dio lo apre alla relazione con Lui.



3° parola = RUAH



- Indica lo “spirito” di Dio
- Non è NEFES, cioè alito immanente ad ogni essere che ha vita, ma forza creatrice o dono di Dio.
- L'uomo allora non è solo BASAR-NEFES, ma anche RUAH. Non è entità chiusa o relazionata solo orizzontalmente agli altri esseri viventi, ma essere capace di “sostenere un rapporto dinamico con Dio”.
- Infondendo il RUAH nell'uomo, Dio lo apre alla relazione con Lui.

Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra



L'azione creatrice di Dio per mezzo della Parola è azione che distingue, separa, mette ordine (la luce dalle tenebre, la terra dai mari, le specie degli animali). Questa azione separatrice pone gli esseri nella loro alterità, li colloca al loro posto in un ordinato rapporto con l'insieme, in un mondo armonioso, sensato, "molto buono".

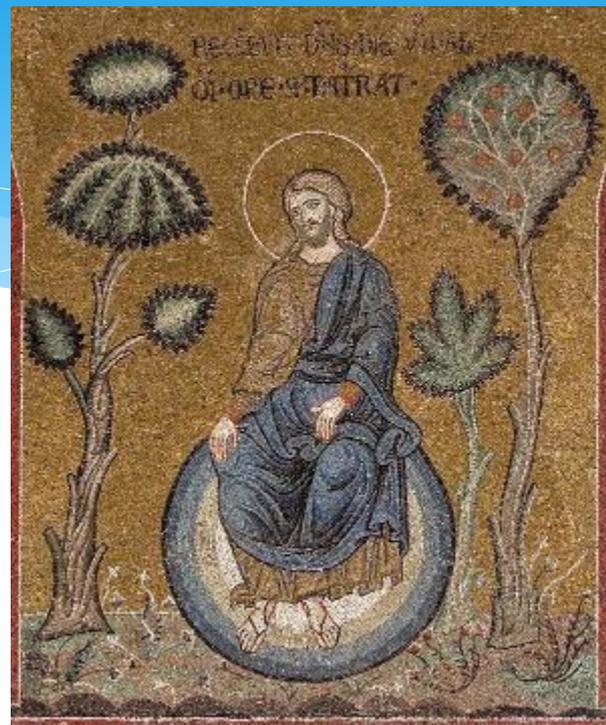
La potenza posta in atto da Dio con la sua Parola appare discreta, delicata: ordina il mondo e lo popola di viventi.

La potenza di Dio dota le piante di semi con cui riprodursi, gli animali ricevono la benedizione per una fecondità che ha i suoi dinamismi autonomi.

«**Dio vide che era cosa buona**» (Gen 1, 10). Dio contempla la sua opera come altro rispetto a se stesso. C'è distinzione fondamentale tra il Creatore e le creature.

Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

In Gen 1 c'è una sensazione di ordine e di armonia insita nella creazione. Il racconto sfocia nel sabato, il giorno in cui Dio si riposa dai suoi lavori (sabato, segno dell'alleanza di Dio con il suo popolo, secondo Es 31,12-17). Dio benedice questo giorno, spazio per la relazione riuscita della creatura col Creatore. Nel 7° giorno c'è **il compimento dell'opera creatrice e Dio si riposa, affida, delega, il suo potere agli esseri umani chiamati a partecipare alla signoria di Dio sul creato, a coltivare, custodire, far fiorire e sviluppare il creato con le sue potenzialità create.**



Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Genesi 2, fonte jahvista

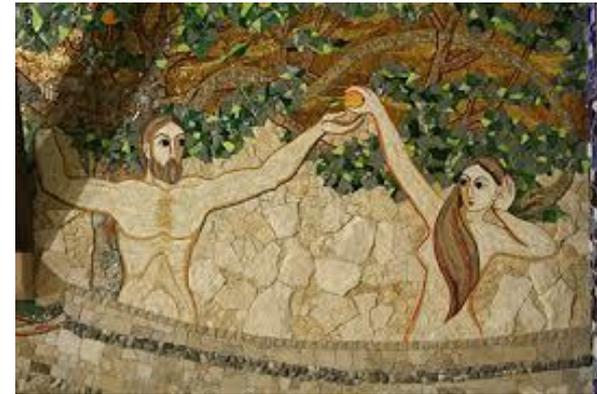
Nella prima delle cinque scene (2,4b-7) Dio crea la vita facendo piovere sulla terra secca e formando l'essere vivente perché la coltivi.

Nella seconda scena (2,8-14) anche Dio lavora, piantando un rigoglioso giardino di delizie.

Nella terza scena (2,15-17) Dio mette l'essere umano, il “terricolo”, nel giardino e si rivolge a lui per la prima volta dicendogli che può mangiare di tutti gli alberi, tranne di quello della conoscenza.

Nella quarta scena (2,18-22) Dio parla a se stesso, decidendo di fare un aiuto per l'uomo che gli corrisponda. Così forma la donna dal fianco (più che dalla costola) dell'uomo.

Nella quinta scena (21,23-25) il “terricolo” parla per la prima volta, lodando poeticamente e con amore la donna che gli viene presentata.



Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Nella fonte jahvista, **Genesi 2, 4b sgg.**, il più antico dei racconti della creazione, tutta l'opera creatrice culmina nella creazione dell'uomo e presenta uno schema di alleanza. In Gn 2-3 è narrato un patto, la rottura di esso col peccato, il castigo e la speranza per il futuro. Si inizia con i benefici di Dio. Nel giardino di delizie piantato per lui l'uomo è soggetto ad una fedeltà concretizzata nel precetto di non mangiare dell'albero della conoscenza del bene e del male (Gn 2,17). La creazione è il primo atto salvifico di Dio.



Gen 2: la creazione atto di alleanza

Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Sia nella creazione che nell'alleanza di salvezza Dio porta a compimento **i suoi disegni che sin dal primo istante si rivelano progetti di amore** (cf. Gn 2,4sgg.; 3,17). E si estendono a tutti i popoli, anche se all'interno di questa provvidenza generale il popolo eletto ha una vocazione specifica. Predilezione resa possibile dall'amore di Dio che non conosce frontiere in quanto è il Signore di tutta la storia. Nell'AT questa rimane aperta a realizzazioni sempre nuove della promessa divina per tutti i popoli.



Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Genesi 1-3 e la loro storicità

Fino a qualche decennio fa si pensava che questi capitoli corrispondessero letteralmente ai fatti narrati successi così come sono espressi. Già Agostino di Ippona, nel suo *De Genesi ad litteram* II, 9 (CSEL 28, 45sgg.) aveva intuito che la verità di questa Rivelazione riguarda la salvezza dell'essere umano.

Secondo una “eziologia storica”, gli autori sacri sono risaliti alle origini del mondo per dare ragione della situazione concreta in cui vissero. L'esperienza religiosa di cui danno testimonianza è segnata dalla bontà di Dio Creatore e dal peccato di tutti gli uomini. Tutto quello che di buono troviamo nel mondo deriva dalla benedizione di Dio. I mali vengono dalla rottura della relazione di armonia con il Creatore da parte dell'uomo.

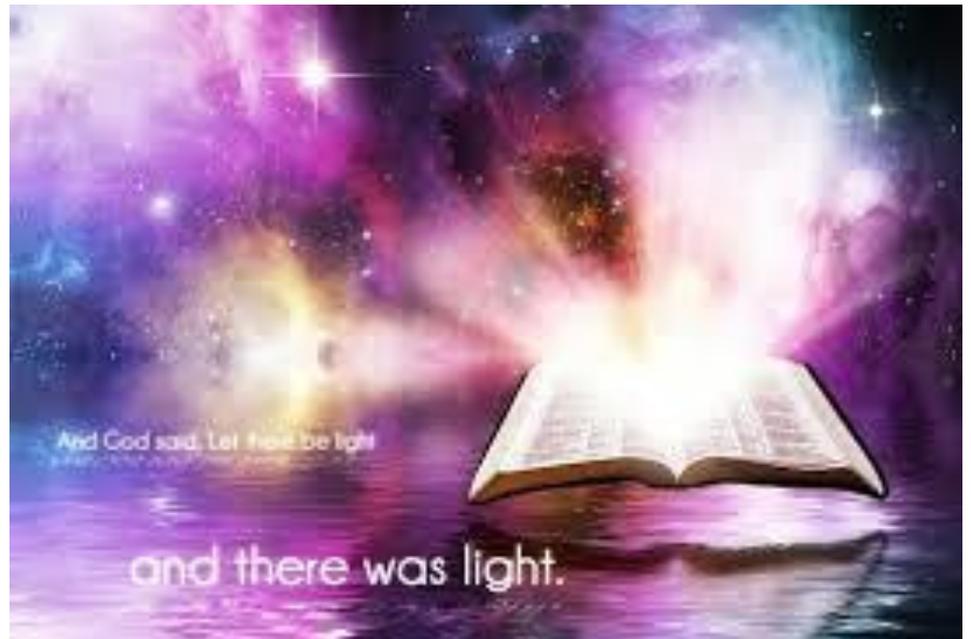
Genesis 1:1-3

בְּרֵאשִׁית בָּרָא אֱלֹהִים אֶת הַשָּׁמַיִם וְאֶת
הָאָרֶץ: ² וְהָאָרֶץ הָיְתָה תֵהוֹ וּבְהוֹ וַחֲשֹׁךְ
עַל־פְּנֵי תְהוֹם וְרוּחַ אֱלֹהִים מְרַחֶפֶת
עַל־פְּנֵי הַמַּיִם: ³ וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים יְהִי אוֹר
וַיְהִי־אוֹר:

Genesi 1-3
verità salvifica
permanente
in racconti
eziologici, sapienziali

Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

Non si tratta di armonizzare in tutti i modi i dati della fede con quelli della scienza. Non è intenzione della Sacra Scrittura fornire dati storico-scientifici e naturalistici, ma comunicare la verità che Dio ha voluto rivelare per la nostra salvezza (cf. *Dei Verbum* 11)



Credo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra

La creazione in Cristo nel Nuovo Testamento

Tutto ciò che esiste è creato e conservato nell'esistenza da Dio creatore e provvidente (cf. Mc 13,19; Mt 6,25-34; 11,25; 1Tm 4,4; Eb 11,3). Gesù stesso parla di un ordine creato da Dio "in principio" (cf. Mc 10,6) e la creazione viene accettata da Gesù nella sua vita quotidiana.

L'evento pasquale di Gesù Cristo è il compimento dell'opera di Dio iniziata nella creazione: la liberazione dalla corruzione, dal potere della morte



**Gesù Cristo è il senso
di tutta la creazione**

La creazione in Cristo nel Nuovo Testamento

Col 1,13-20

È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre
e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore,

¹⁴per mezzo del quale abbiamo la redenzione,
il perdono dei peccati.

¹⁵**Egli è immagine del Dio invisibile,
primogenito di tutta la creazione,**

¹⁶**perché in lui furono create tutte le cose**

nei cieli e sulla terra,

quelle visibili e quelle invisibili:

Troni, Dominazioni,

Principati e Potenze.

Tutte le cose sono state create
per mezzo di lui e in vista di lui.

¹⁷Egli è prima di tutte le cose
e tutte in lui sussistono.

¹⁸Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.

Egli è principio,

primogenito di quelli che risorgono dai morti,
perché sia lui ad avere il primato su tutte le

cose.

¹⁹È piaciuto infatti a Dio

che abiti in lui tutta la pienezza

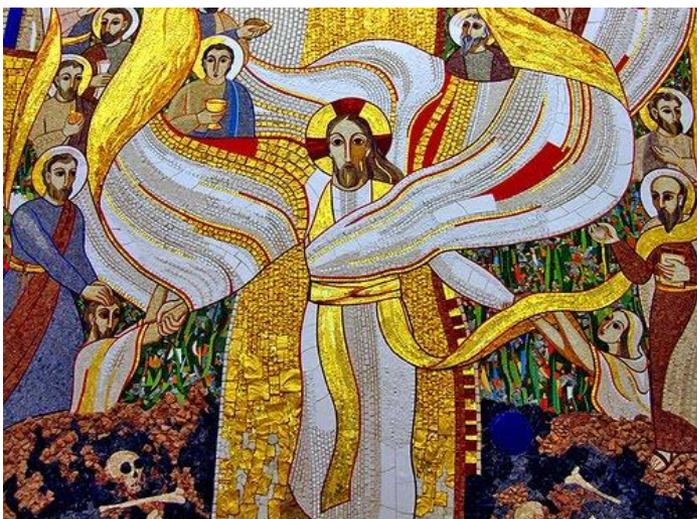
²⁰**e che per mezzo di lui e in vista di lui**

siano riconciliate tutte le cose,

avendo pacificato con il sangue della sua
croce

sia le cose che stanno sulla terra,

sia quelle che stanno nei cieli.



La creazione in Cristo nel Nuovo Testamento, Col 1,13-20

L'azione di Gesù raggiunge con la sua efficacia tutto, senza frontiere. Il Padre ci ha trasferito nel regno del Figlio del suo amore, nel quale (Figlio incarnato) abbiamo la redenzione e il perdono dei peccati. Gesù in quanto uomo è primogenito della creazione, immagine del Dio invisibile (cf. 2Cor 4,4), che si fa conoscere grazie al Figlio fatto uomo.

“Immagine” si riferisce anche alla funzione di Cristo rispetto a tutta la creazione, in quanto “paradigma” in base al quale Dio ha creato il mondo, come il sigillo su tutta la creazione.



Gesù è il primo nel piano di Dio: a partire dall'incarnazione si deve interpretare l'opera creatrice. La primogenitura di Cristo indica un rapporto con la creazione e con il mondo. **“In lui” (cf. in relazione alla Sapienza in Sap 9,1; Sir 42, 15; 43, 26): nel piano e progetto dell'universo, Dio dà a tutto in Cristo consistenza e coesione. Cristo, Parola e Sapienza di Dio, dà unità e armonia a tutto.**

La creazione in Cristo nel Nuovo Testamento

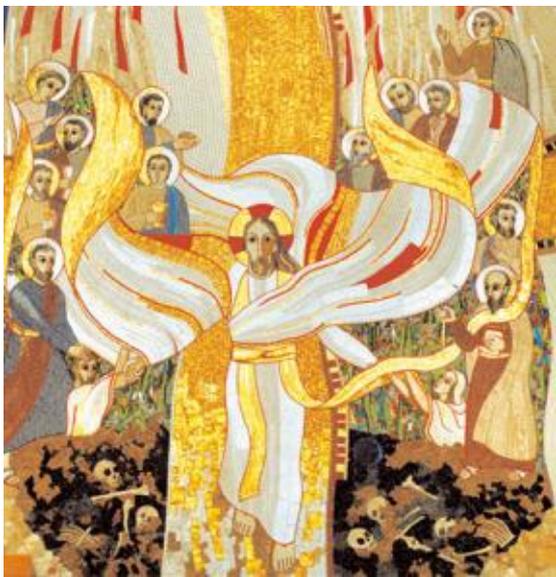
Gesù Cristo è principio come primo dei risorti, **fondamento della risurrezione di tutti gli altri** (cf. Ap 22,13; Gv 1,1), **l'inizio di un nuovo ordine**. Con la risurrezione di Gesù, s'inaugura un nuovo ordine di cose, che mantiene la corrispondenza con quello che esiste fin dall'inizio. Nella risurrezione dai morti, si manifesta **la signoria di Cristo sulla nuova creazione**. La risurrezione di Gesù ci rivela il senso ultimo della storia: la libertà dalla corruzione.

Il disegno di Dio è di far abitare in Cristo la pienezza e attraverso Gesù Cristo ritorto dai morti, il Padre esercita il suo dominio su tutto l'universo. **È una pienezza che tende a comunicarsi.**



La creazione in Cristo nel Nuovo Testamento

La riconciliazione del mondo, che ha nel Padre, il principio ultimo, si realizza con la mediazione di Gesù Cristo. Dio crea e riconcilia. La creazione intera tende verso la pienezza della riconciliazione compiuta per mezzo di Cristo, verso il nuovo ordine che si fonda sulla risurrezione di Gesù.



La fede cristiana nella creazione non afferma soltanto che Dio ha creato il mondo dal nulla, liberamente, ma che **tutta la creazione è stata portata a compimento con la mediazione di Cristo, che essa sussiste in lui e cammina verso di lui.** La salvezza realizzata da Gesù è il senso ultimo del mondo, alla cui luce va interpretata la creazione

La creazione in Cristo nel Nuovo Testamento

Secondo Ef 1,3-14: la creazione sin dall'eternità è finalizzata a Cristo; il disegno di Dio è che tutto abbia Cristo per capo. La creazione s'inscrive nel quadro della salvezza in Cristo.

La salvezza che viene offerta in Gesù Cristo crocifisso e risorto è la pienezza della vita e di un mondo che sin dal principio è stato fatto con la sua mediazione e cammina verso di Lui. (L. F. LADARIA, *Antropologia teologica*, 30-40).



Il Dio principio della creazione, che in Cristo realizza il suo disegno salvifico, è il Padre. Egli crea per rendere gli uomini partecipi della condizione filiale di Gesù.

La creazione in Cristo nel Nuovo Testamento

A partire dalla presa di coscienza del significato salvifico definitivo e universale di Gesù Cristo, si giunge, nel NT, all'affermazione della sua **mediazione creatrice**.

1Cor 8,6: per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore, Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo grazie a lui.

Il Padre di Gesù, dal quale tutto procede, è la fonte prima e il destino ultimo di tutto. Gesù è il Signore per mezzo del quale tutto è stato fatto e per mezzo del quale anche noi esistiamo. Gesù ha una funzione mediatrice. Se il Padre ci salva e ci unisce a Lui tramite Gesù, questo significa che ci ha fatti sin dal principio mediante Gesù.

Dalla missione salvifica di Cristo si deduce la sua rilevanza universale di centro e senso originale della storia.



Gesù Cristo è la pienezza dell'opera di Dio iniziata nella creazione fino al compimento dei secoli. Gesù stesso è il mediatore sin dal principio dell'opera creatrice portata a compimento dall'iniziativa del Padre ed è il fine verso cui tutta la creazione cammina.

Gv 1,3.10: tutto è stato fatto per mezzo di lui
e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste
[...]

Era nel mondo e il mondo è stato fatto per
mezzo di lui;
eppure il mondo non lo ha riconosciuto.

Mediazione creatrice del Logos di Dio che è Gesù. Tutto ciò che esiste è stato fatto per mezzo di lui. Nel Logos ci sono la vita e la luce degli uomini; in Gv, la vita e la luce designano Gesù stesso e la salvezza che ci porta. Il principio è il Logos nel suo essere divino che nella creazione, comunica la vita. Il mondo, creatura di Dio mediante Cristo, diventa oppositore di Dio, quindi tenebre, non ricevendo Gesù. Anche la grazia e la verità vengono per mezzo di Lui (Gv 1,17). Solo a partire da Gesù si può conoscere il senso della creazione, che è orientata alla sua venuta.

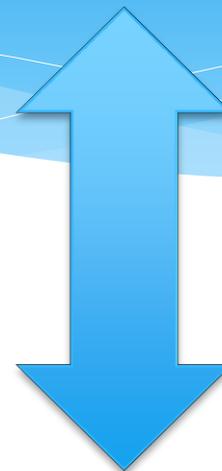


**Gesù è il Logos
creatore e salvifico,
mediante il quale tutto esiste
ed è orientato alla pienezza;
la Comunicazione personale
del progetto di salvezza**

Il cristocentrismo della creazione nei Padri della Chiesa e del Concilio Vaticano II.



Valore universale del Logos



Il Logos che è la causa di tutti i beni è il concreto Gesù Cristo, vissuto, morto e risorto, non un principio impersonale. Cf. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Protreptico* X, 98; I, 7; I, 2-8; X 99, 72.

Gesù è stato considerato il *Lógos* o ragione, senso dell'universo, che ha lasciato in tutti i suoi semi. Solo i cristiani lo conoscono e lo hanno in pienezza, ma anche in coloro che sono venuti prima di Cristo o in coloro che non lo conoscono, ci sono parti e aspetti della sua verità. Ad essa si deve quanto di buono c'è in questi uomini. Cf. GIUSTINO, *Ap* I, 12,7.

Il cristocentrismo della creazione nei Padri della Chiesa e del Concilio Vaticano II.

La costante mediazione del *Lógos* dà unità a tutte le tappe della storia della salvezza.

Ogni manifestazione di Dio agli uomini avviene mediante il Figlio/ *Lógos* e deve essere pensata alla luce dell'Incarnazione.

Ogni conoscenza di Dio è mediata dal *Lógos* ed è resa possibile da Dio che nella creazione dà perenne testimonianza di sé: «3. Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20; Sap 13,1-9)» (*Dei Verbum* 3). Cf. GIUSTINO, *Apologia* I, 62-63; IRENEO, *Adv Haer* IV, 2,5; 7, 1-2.

**Il Logos Cristo
mediazione universale di Dio**



Il cristocentrismo della creazione nei Padri della Chiesa e del Concilio Vaticano II.

La creazione non è ancora terminata, ma è incamminata verso una pienezza definitiva in Cristo risorto, senso ultimo del mondo e della storia



La salvezza di **Cristo è la pienezza dell'essere uomo in tutte le sue dimensioni** e non solo la liberazione dal peccato; non c'è mai stato altro disegno di Dio su di noi se non la pienezza in Cristo, sin dal momento in cui Dio ha deciso di creare, e tale disegno non va considerato separato dagli uomini bisognosi di redenzione



Dal CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, COSTITUZIONE GAUDIUM ET SPES

36. La legittima autonomia delle realtà terrene.

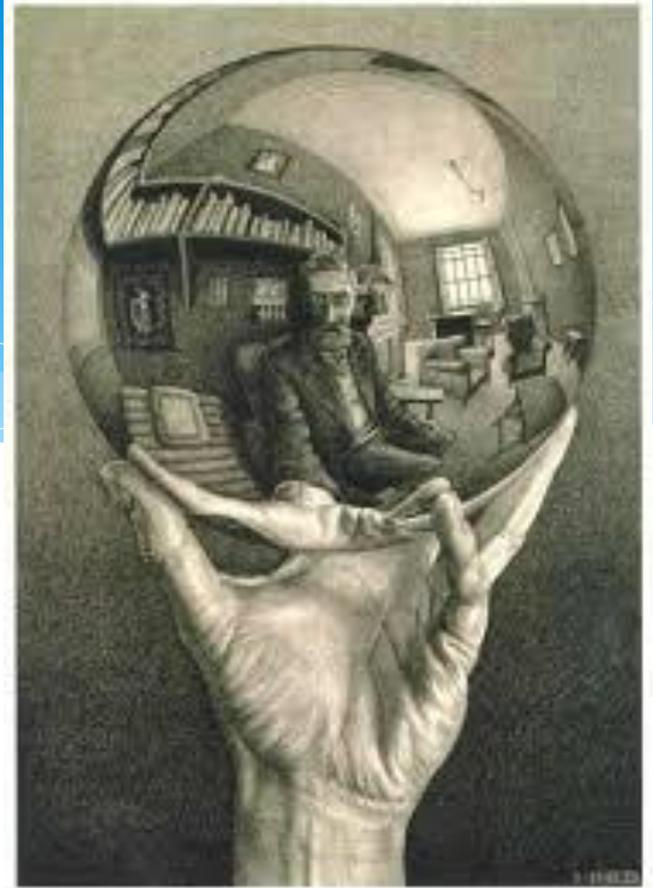
Molti nostri contemporanei, però, sembrano temere che, se si fanno troppo stretti i legami tra attività umana e religione, venga impedita l'autonomia degli uomini, delle società, delle scienze.

Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore.

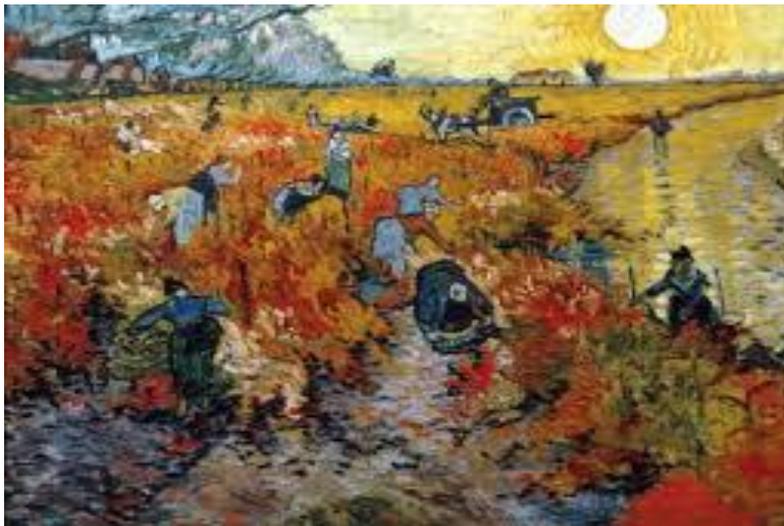


36. *La legittima autonomia delle realtà terrene.*

Infatti è dalla stessa loro condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine; e tutto ciò l'uomo è tenuto a rispettare, riconoscendo le esigenze di metodo proprie di ogni singola scienza o tecnica. Perciò la ricerca metodica di ogni disciplina, se procede in maniera veramente scientifica e secondo le norme morali, non sarà mai in reale contrasto con la fede, perché le realtà profane e le realtà della fede hanno origine dal medesimo Dio (62).



Anzi, chi si sforza con umiltà e con perseveranza di scandagliare i segreti della realtà, anche senza prenderne coscienza, viene come condotto dalla mano di Dio, il quale, mantenendo in esistenza tutte le cose, fa che siano quello che sono.



36. La legittima autonomia delle realtà terrene.

A questo proposito ci sia concesso di deplorare certi atteggiamenti mentali, che talvolta non sono mancati nemmeno tra i cristiani, derivati dal non avere sufficientemente percepito la legittima autonomia della scienza, suscitando contese e controversie, essi trascinarono molti spiriti fino al punto da ritenere che scienza e fede si oppongano tra loro (63).

Se invece con l'espressione « autonomia delle realtà temporali » si intende dire che le cose create non dipendono da Dio e che l'uomo può adoperarle senza riferirle al Creatore, allora a nessuno che creda in Dio sfugge quanto false siano tali opinioni.



La creatura, infatti, senza il Creatore svanisce.

Del resto tutti coloro che credono, a qualunque religione appartengano, hanno sempre inteso la voce e la manifestazione di Dio nel linguaggio delle creature.

Anzi, l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa.



Il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine... Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo perché se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà!

www.quellidellavia.it

Papa Francesco
Udienza 21/05/2014

Lo sviluppo della fede nella creazione



Creazione significa anche la relazione della creatura con Dio che la costituisce continuamente nel suo essere, una relazione di dipendenza radicale, secondo san Tommaso, dell'essere creato rispetto al principio, Dio, dal quale viene costituito. Essendo la creatura dipendente in tutto da Dio, è radicalmente buona, e la sua esistenza ricevuta è autentica. Cf. *Summa Contra Gentiles*, 2, 18.

La creazione è da vedere **nell'ambito del dialogo e della relazione tra Dio e l'uomo**, che raggiunge il suo senso pieno in Gesù.



La creazione
è relazione, dipendenza buona,

condizione di possibilità
dell'esistenza e della libertà

Lo sviluppo della fede nella creazione

Tutto il processo, tutta l'esistenza della creatura **in ogni istante dipende totalmente e radicalmente da Dio e dalla sua azione che non è di minore entità rispetto all'impulso iniziale.** La costante presenza di Dio nella creazione si situa su un piano trascendente che va al di là della nostra possibile esperienza diretta.



La questione dell'inizio temporale della creazione nella fede.

C'è un'esistenza temporale, in successione e nel cambiamento, di tutti gli esseri che conosciamo nel mondo. Da tale successione è escluso Dio. Il tempo è cominciato con l'esistenza del mondo.

I testi biblici e il magistero della Chiesa hanno pensato la creazione in termini di inizio temporale (cf. Gn 1,1; Pr 8,22sgg.; Gv 15,5.24; Concilio Lateranense IV, DH 800; Concilio Ecumenico Vaticano I, DH 3200; Pio XII, *Humani generis*, DH 3890): il mondo ha avuto inizio in quanto tutto è stato creato liberamente da Dio.

L'idea della creazione non implica necessariamente l'inizio temporale della creatura.

Lo sviluppo della fede nella creazione



La volontà libera di Dio è l'unica cosa che sostiene nell'essere tutto quanto esiste, impedendogli di cadere nel non-essere. Il mondo esiste per la storia di salvezza che ha in Cristo il suo culmine; la novità dell'inizio anche temporale del mondo sarebbe il presupposto della novità radicale di Cristo.

Lo sviluppo della fede nella creazione

Nel contesto di una visione evolutiva dell'universo, con la comparsa dell'uomo sulla terra, a cui Dio affida la sua opera per coltivare, trasformare e far sviluppare il mondo con il lavoro e lo studio, si è giunti ad una meta insuperabile, ma non possiamo dire che non ci possano essere più novità e nuove possibilità nella vita del mondo. Non si può separare l'opera responsabile dell'uomo nella costruzione della storia dall'azione creatrice di Dio.



Lo sviluppo della fede nella creazione

La pienezza della realtà creata è la consegna al Padre di tutto da parte del Figlio glorificato alla fine dei tempi (cf. 1Cor 15,24-28). L'azione di Dio nella salvezza degli uomini per mezzo di Cristo non è terminata. Esiste un'azione permanente di Dio nel mondo e nella storia, determinata dalla sua **fedeltà all'alleanza creatrice e redentrice**. Nonostante i peccati del popolo che meriterebbero il castigo con la distruzione, **Dio continua a conservarlo nel suo essere e nella sua amicizia ed è presente fedelmente in mezzo al suo popolo** (cf. Dt 7,9; Nm 23,19; Sal 89,29; Is 49,7; 55, 3).

**Fedeltà di Dio
alla sua opera
alle sue
creature**



Lo sviluppo della fede nella creazione



La fedeltà di Dio ha la sua conferma definitiva nella consegna di Cristo per la salvezza di tutti. **Questa stessa fedeltà manifestata in Cristo è quella che mantiene nel suo essere tutto ciò che Dio ha fatto.**

In virtù della sua fedeltà, Dio non solo conserva nell'essere le creature, ma porta a compimento quanto ha iniziato, continuando l'azione mediante la quale dà l'essere. Cf. L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, 94-100.



Lo sviluppo della fede nella creazione

La provvidenza divina

La **fedeltà di Dio alla sua opera** si esprime nella cura che Dio ha per tutte le sue creature e nella sua guida della storia verso il fine voluto da Lui, in virtù della sua onnipotenza creatrice che sostiene tutto nell'essere.

Questa fedele cura della creazione e degli uomini, soprattutto nel soccorso dei deboli (cf. Dt 4,19-20; Sal 22,9-10; 23; 103,9-10), questa azione permanente di Dio viene dal suo impegno di salvezza e liberazione del popolo, dalla sua alleanza con esso.

In bocca a Gesù ci sono espressioni dell'attenzione di Dio anche per le creature più piccole e fragili, come i fiori e gli uccelli (cf. Mt 6,25sgg.). **Gli uomini e, in particolare i discepoli, sono i primi destinatari di tale provvidenza di Dio che abbraccia tutti (cf. Mt 5,43-48).**

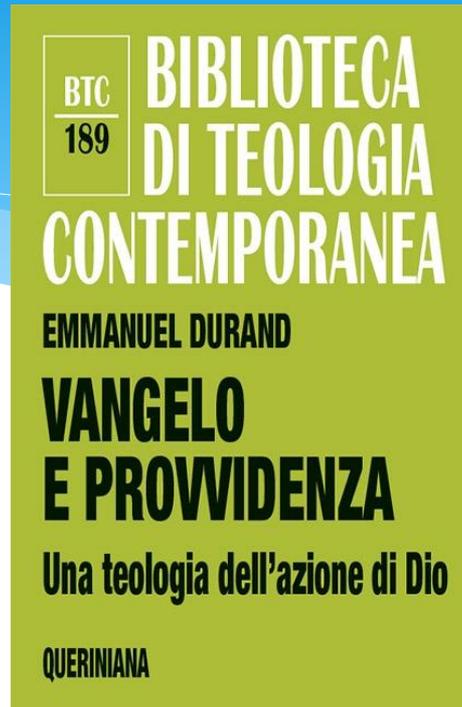


Lo sviluppo della fede nella creazione

la paternità di Dio che conduce alla risurrezione di Gesù crocifisso, momento culminante della storia e principio di vita definitiva per gli uomini (cf. Gv 11,49sgg.); questa è la finalità di tutto il piano divino sulla storia (cf. Ef 3,9 sgg.).

Dio non si sia affatto congedato da questo mondo. È sempre possibile stupirsi delle meraviglie che Dio compie in mezzo a noi e confessarlo là dove sembrava assente o silenzioso, evitando peraltro le contraddizioni di un ingenuo provvidenzialismo.

Un libro per tornare a confidare in modo maturo nella “divina Provvidenza”, ripensata in termini più biblici e secondo un profilo contemporaneo.



La provvidenza è l'azione creatrice con cui Dio conduce tutte le cose al loro compimento in Cristo.

Lo sviluppo della fede nella creazione

Sono due le premesse da cui prende il via la sua indagine sull'azione di Dio nella storia, sulla sua realtà e sulla sua efficacia: da una parte la tragedia della Shoah, che buona parte della teologia ebraica, ma anche cristiana, del dopoguerra ha visto come una pietra d'inciampo non di poco conto sulla possibilità stessa di impostare un discorso oggi sulla Provvidenza; e dall'altra la convinzione sempre più radicata fra i credenti dell'universalismo della salvezza, idea sancita dal Concilio Vaticano II che estende la sua eventualità anche ai fedeli di altre religioni e ai non credenti. Il tentativo di Durand è anche di evitare l'aporia della ricaduta nel vicolo cieco della teodicea («che giustifica razionalmente il male e salvaguarda Dio con minor spesa») e nell'ingenuità del provvidenzialismo («che imputa direttamente ogni avvenimento a Dio»).



BTC
189
BIBLIOTECA
DI TEOLOGIA
CONTEMPORANEA

EMMANUEL DURAND

**VANGELO
E PROVVIDENZA**

Una teologia dell'azione di Dio

QUERINIANA

Lo sviluppo della fede nella creazione

«Dopo la Shoah, ora Dio è tenuto nei confronti dell'umanità devastata che aveva fede in lui, a restare esclusivamente discreto, poiché essa ha tolto il suo mantello di Noè e Dio è apparso così com'è: silenzioso e impotente di fronte allo scatenarsi di libertà malvagie». L'inazione divina per il pensiero ebraico soprattutto lascia il posto alla responsabilità e all'azione umana. Perché Dio ha permesso la morte di milioni di innocenti nei campi di sterminio nazisti? Perché non è intervenuto come nell'Antico Testamento per salvare il suo popolo?



BTC
189
BIBLIOTECA
DI TEOLOGIA
CONTEMPORANEA

EMMANUEL DURAND

**VANGELO
E PROVIDENZA**

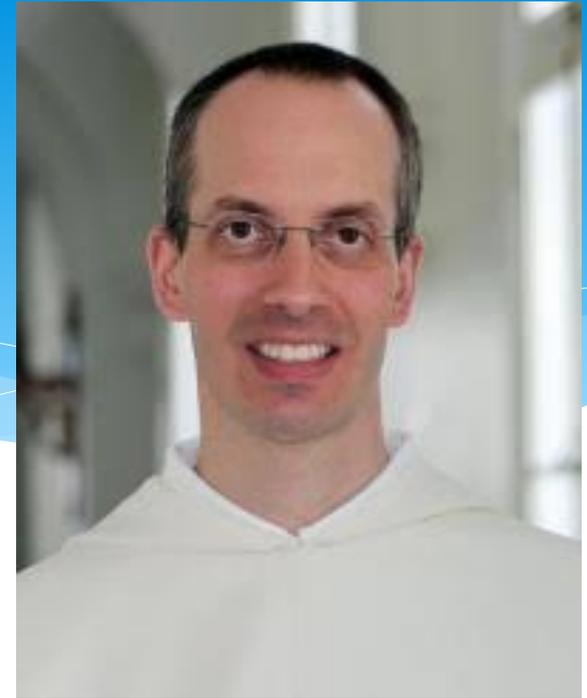
Una teologia dell'azione di Dio

QUERINIANA

«Se realmente Dio ha fatto risorgere Gesù dai morti, la sovranità salvifica di Dio si estende continuamente alla vita e alla morte, così come la sua sovranità creatrice si estende all'essere e al nulla. Perciò occorre elaborare una teologia confessante dell'azione di Dio sotto l'orizzonte della sovranità divina e non sotto la costruzione di un ritiro permanente».

Lo sviluppo della fede nella creazione

Dio non agisce come una forza fisica: la sua azione si pone sempre come gesto gratuito, come dono che si rivolge alla disponibilità delle creature, scontrandosi frequentemente con la resistenza degli uomini. Le sue gesta non sono per un suo accrescimento, ma la concessione di una presenza: «Dio agisce in modo continuo attraverso la donazione alle creature della loro esistenza e dei loro poteri propri, Dio agisce anche, per di più, mediante la salvaguardia e la guida delle sue creature verso un compimento escatologico».



«In certi casi - ammette poi Durand - la sola luce possibile rimane l'emblema della croce, la cui ombra si sovrappone a ogni Pasqua singolare, per quanto sia oscura per chi la sperimenta nel presente».

«In un mondo complesso, perturbato dalle concatenazioni anarchiche del male, Dio assume e abita le circostanze e le contingenze, anziché disporle o comandarle: questa è la luce che la passione di Cristo getta sull'applicazione della Provvidenza a ogni situazione concreta».

BTC
189
BIBLIOTECA
DI TEOLOGIA
CONTEMPORANEA

EMMANUEL DURAND

VANGELO
E PROVIDENZA

Una teologia dell'azione di Dio

QUERINIANA

Lo sviluppo della fede nella creazione

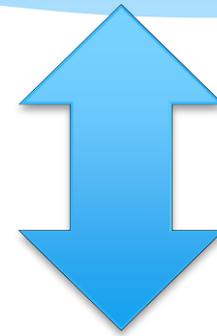
Dio porta avanti la sua opera nella creazione attraverso il tempo. Sono frutto della volontà creatrice di Dio tutte le vicende dell'evoluzione del mondo, dell'universo che hanno dato luogo allo stato attuale e che si produrranno in futuro. Evoluzione e creazione non sono incompatibili. È opera creatrice di Dio ciò che si produce in ogni momento dell'evoluzione.



Lo sviluppo della fede nella creazione

Entrano in gioco le “cause seconde”, le cause libere, cioè gli uomini, con la loro responsabilità e le loro decisioni. **Dio non si è ritirato dal mondo dopo averlo creato; è presente nel mondo senza che questo tocchi la sua trascendenza (libertà di Dio nel creare).** La creatura libera, l'uomo ha una sua autonomia, a cui il “concorso divino” dà la possibilità di operare, essendo essa una “causa seconda”. Dio agisce attraverso queste cause seconde, perché nulla sfugge alla sua onnipotenza.

**Cause seconde
libere,
autonome**

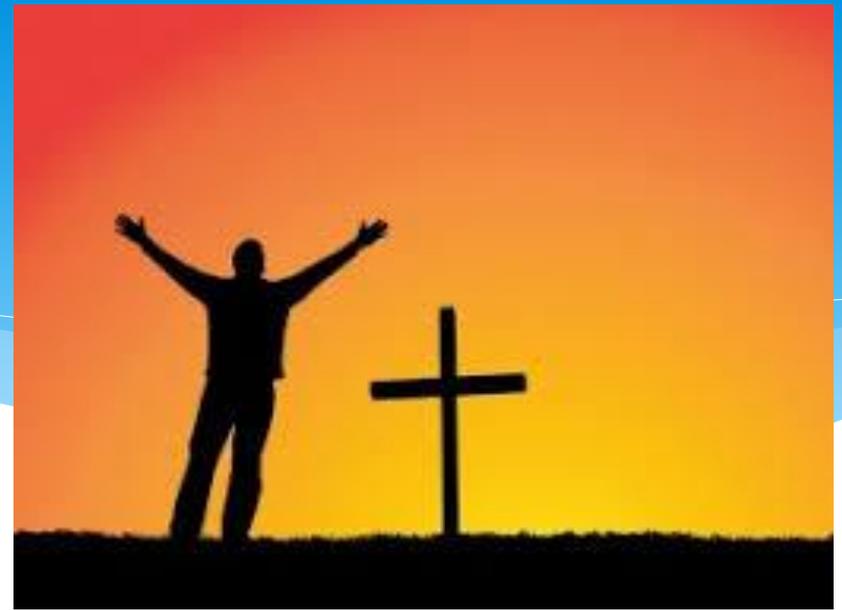


**a cui il concorso divino
dà la possibilità
di operare
con responsabilità**

Lo sviluppo della fede nella creazione

Tutto dipende ugualmente da Dio e ciò che succede nel funzionamento normale delle leggi della natura non dipende meno da Dio di ciò che può succedere in un'eventuale sospensione miracolosa di queste leggi.

Dio non può essere considerato come limitatore della nostra libertà, in quanto è Lui che la crea e la sostiene, è Lui che dà alla libertà e alla responsabilità umana il suo senso autentico. Dio e l'uomo non sono due forze concorrenti sullo stesso piano; ma Dio è presente nel fondo stesso del mistero dell'uomo. **La potenza di Dio penetra dall'interno la libertà e l'azione umane, rendendo possibile l'operare libero dell'uomo.**



Lo sviluppo della fede nella creazione

Non è del tutto spiegabile l'interazione tra la grazia, la bontà di Dio e la libertà umana che può opporsi ad essa.

L'intervento della libertà umana caratterizza il male morale che la fede cristiana riconosce e interpreta come peccato e che comporta il rischio di una perdizione definitiva.

Esiste il male che subiamo per ragioni estranee alla nostra volontà o per la conseguenza con cui affrontiamo situazioni difficili della nostra vita (male fisico).



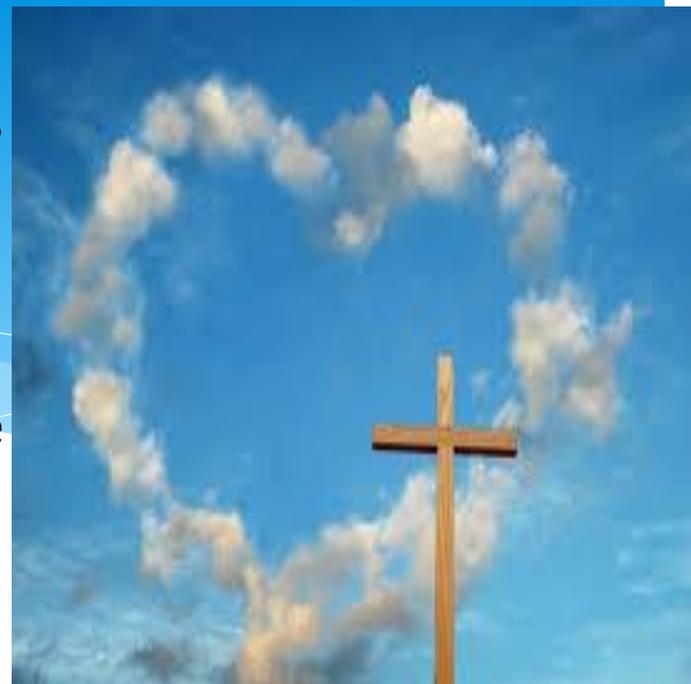
Lo sviluppo della fede nella creazione

La risposta al male e alla sofferenza è la vita e la morte di Gesù, che ha sperimentato il dolore, la sofferenza innocente e ingiusta, ha preso su di sé le conseguenze del peccato umano; soffre in obbedienza al Padre, accettando i suoi disegni misteriosi. Dio nel Figlio soffre il male e sperimenta la miseria umana. Per il cristiano questo male non è l'ultima parola. Il male si sperimenta nella speranza della risurrezione che ci obbliga a lottare secondo le nostre forze contro ogni male e ogni sofferenza.



Lo sviluppo della fede nella creazione

Nel male morale che non è voluto da Dio, Egli interviene? L'uomo è certamente responsabile dei suoi atti. La sua libertà da cui dipende operare bene o operare male è sostenuta da Dio che la orienta al fine per cui l'ha creata. Il male può avere senso nei disegni di Dio che lo permette, per trarne beni maggiori. La libertà dell'essere finito implica la possibilità di un suo cattivo uso, ma la libertà finita dell'uomo è anche capace di accogliere Dio personalmente e quindi non può essere eliminata. Il concorso creatore di Dio si manifesta soprattutto quando l'uomo liberamente e sotto l'azione dello Spirito Santo, opera il bene, coopera al disegno divino. Nel peccato questa grazia è debilitata giacché la libertà umana può "bloccarne" fino ad un certo punto la presenza.





**“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO
L'UOMO...”**

**LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE
DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E
FEMMINA**

Gn 1,26-31: “Dio disse: “Facciamo l'uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: d'omini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”. 27E Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò.

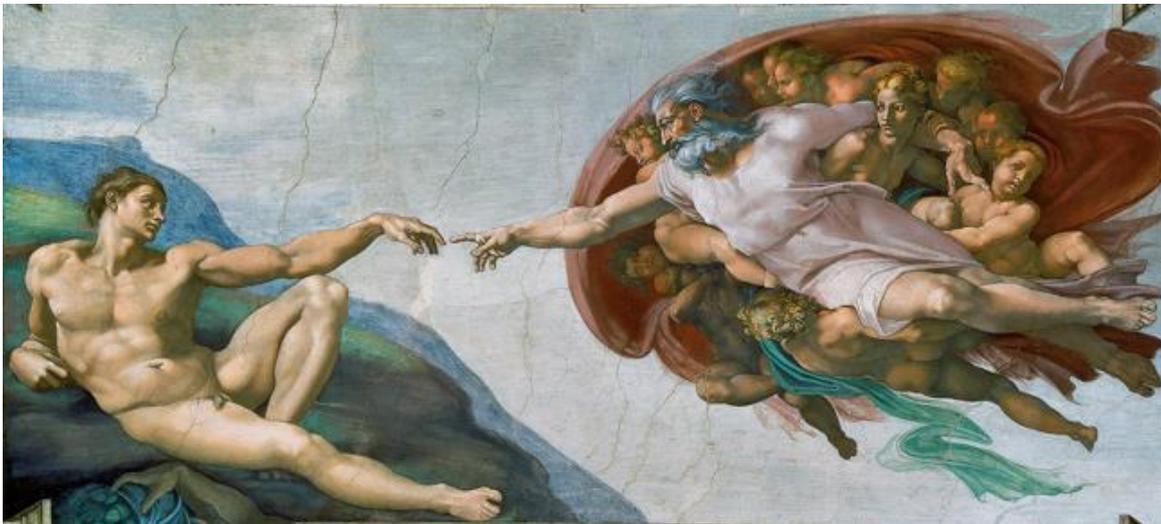
processo di decisione intenzionale di creare l'uomo. “Facciamo l'uomo”: plurale interpretato dai Padri in senso trinitario; alcuni esegeti moderni lo interpretano nel senso della corte celeste (cf. 1Re 22,19; Gb 1-2), ma la tradizione sacerdotale (P) non conosce angelologia ed è preoccupata dell'unicità assoluta di Dio. Grammaticalmente è un **pluralis deliberationis** (come in Gn 11,7-8; 2Sam 24,14). Non si può escludere del tutto la corte celeste.



“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

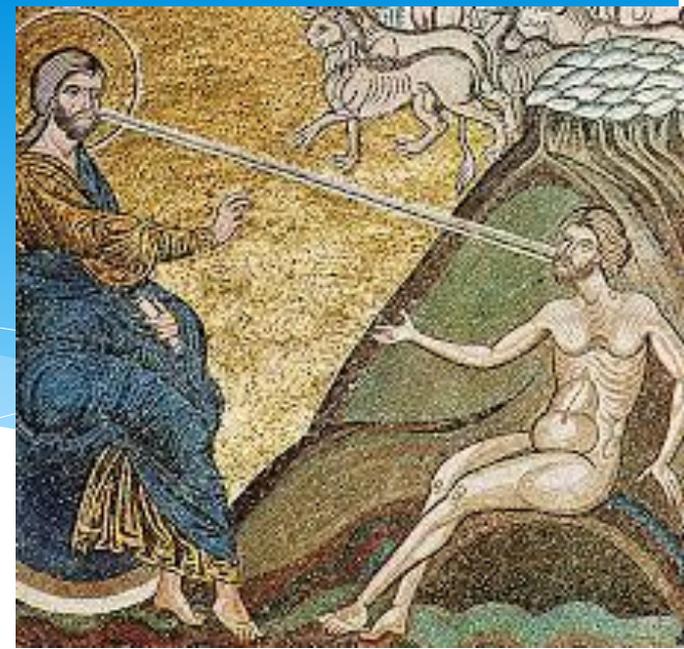
“a nostra immagine, a nostra somiglianza”
(*b^ešalmēnû kid^emûtēnû*); due espressioni
parallele che indicano una sola realtà (la LXX
traduce con la medesima preposizione *kata*):
il primo termine indica l'effigie plastica, la
statua, il secondo un modello (per l'altare, cf.
2Re 16,10) ed è anche sinonimo del primo in
Ez 24,14-15.



Due sinonimi che indicano una similitudine, una sintonia possibile tra l'uomo e Dio. Decidendo di creare l'umanità a sua immagine e somiglianza (riguarda tutte le dimensioni dell'uomo), Dio volle creare un “tu”, un partner che potesse avere relazione personale con Lui. Dio pone in essere una creatura libera che potesse rispondere a Lui come interlocutore libero e questo è l'orizzonte di possibilità di tutta la storia seguente

A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...” LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

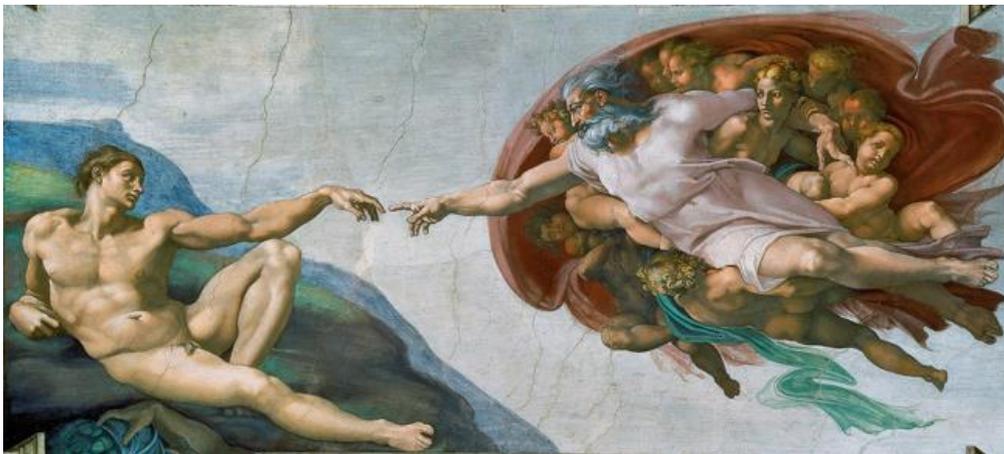
tutto l'AT è attuazione della risposta libera dell'uomo a Dio nel dialogo, nell'obbedienza, nella gratitudine, nell'amore, nell'adorazione, o nella disobbedienza e nel rifiuto. Questo vale per ogni essere umano, e la relazione con Dio è costitutiva del suo esserci. (G. BORGONOVO, «Genesi», in *La Bibbia Piemme*, Edizioni Piemme, Casale Monferrato (Alessandria), 1996², 54-180, 72-73).



Solo l'uomo è stato creato direttamente dalle mani di Dio e ha ricevuto da Lui il soffio di vita (cf. Sal 104,29-30; 103,14); questo costituisce la peculiarità dell'uomo su tutti gli altri esseri. L'essere umano dà a tutta la creazione il suo senso ultimo. In Gen 2 ha al centro la creazione dell'uomo e solo in un secondo momento Dio pianta il giardino per lui affinché lo coltivi e lo curi.

**A TUA IMMAGINE HAI FORMATO
L'UOMO...”
LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE
DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E
FEMMINA**

C. Westermann (Berlino 1909-): Tutto l'essere umano è immagine di Dio. Dio decide di creare l'umanità (che anche nel suo insieme è immagine di Dio) perchè gli esseri umani entrino in relazione e in comunicazione con Lui come suoi partner, capaci di ascoltarlo e rispondergli. La creazione è evento di relazione tra Dio e gli esseri umani. “tu” liberi. Gen 1,26: essere umano creato come distinto da Dio, in relazione con Lui, chiamato alla signoria sul creato nella bipolarità sessuale.



“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...” LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Accettare e riconoscere la creaturalità e il limite che essa porta con sé come occasione di relazione interpersonale è fondamentale per l'identità e la realizzazione dell'essere umano



La condizione creaturale è essenziale nella relazione dell'uomo con Dio. Una relazione di dipendenza radicale e promovente, non mortificante, nella differenziazione da Lui. Questa relazione fondamentale e costitutiva con Dio come proprio principio e proprio fine, è la fonte dell'identità relazionale, personale, libera, comunicativa di sé, amorevole dell'essere umano, che la attua e realizza nel suo itinerario storico in cui è sempre “uditore della parola”, destinatario di una libera iniziativa, una proposta di senso di Dio a suo favore. Cf. G. L. MÜLLER, *Dogmatica cattolica. Per lo studio e la prassi della teologia*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Milano), 1999, 148-149.

“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...” LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Genesi 1:

²⁷E Dio creò l'uomo a sua immagine;
a immagine di Dio lo creò:
maschio e femmina li creò.

il verbo *bāra'* (creare, separare)
riferito prima all'essere umano fatto ad immagine di
Dio, poi indica Dio che *crea/separa* maschio e femmina.
Viene ripresa la tradizione mesopotamica che vede
uomo e donna creati contemporaneamente. La vera
umanità è data nella relazione bipolare di uomo e
donna;

“l'uomo (*hā'ādām*) è termine collettivo che indica la
relazione di maschio e femmina. L'essere umano è
creato quale relazione di maschio e femmina ed è tale
relazione che li rende simili a Dio, capaci di relazione
con Lui”.

**L'uomo e la donna sono immagine di Dio insieme,
nella reciprocità della loro esistenza relazionale e nel
riconoscimento reciproco”** (A. Fumagalli, C. Rocchetta)



“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Dio li benedisse e Dio disse loro:

“Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela” (Gen 1,28): benedizione data sia agli uomini che agli animali ed è la forza procreatrice che si esprime sia nella capacità di generare e in tutto il processo che va dalla nascita alla crescita. La benedizione è il motore degli inizi e la fecondità è la forza creativa presente nel mondo. A ciò appartiene la cura di Dio nel fornire il sostentamento dell'essere umano. La fecondità non è conquista magica dell'uomo, ma inserita nella benedizione delle origini. Solo Dio è Signore della vita e della fecondità.



“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L’UOMO...”
LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL’ESSERE
UMANO, MASCHIO E FEMMINA

La differenza sessuata è un segno del “sé” originario della persona, in quanto uomo o in quanto donna, ed espressione di una vocazione nativa e fondamentale all’incontro con l’altro da sé” (C. Rocchetta).

L’incontro e la relazione sessuale appartiene alla realizzazione della piena umanità e ogni discriminazione sessuale impoverisce e deturpa, tradisce, nega l’umanità creata da Dio.

Genesi 2, 18:

E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto (‘ēzer) che gli corrisponda (*k^eneghdô*) (essere all'altezza dell'altro, satr di fronte, a volto a volto)".

Il termine aiuto (‘ēzer) ha frequentemente Dio per soggetto (cf. Dt 33,26; Os 13,9) sino a diventare un titolo divino nei salmi (cf. 33,20; 70,6; 115,9.10.11) indica un soccorso necessario e personalizzato in situazione di grave pericolo.

CAPACITÀ DELLA DONNA DI SOTTRARRE L’UOMO
ALLA CATTIVA SOLITUDINE e
L’AIUTO CHE LA DONNA È PER L’UOMO
CORRISPONDE ALL’AIUTO CHE L’UOMO È PER LA DONNA

“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Allora l'uomo disse:

"Questa volta è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.

La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta” (Gen 2,23).

Sguardo ammirato, espressione di parentela stretta,
di comunione, intimità e condivisione riguardante
tutte le dimensioni dell'essere umano: corporea,
spirituale, esteriore ed interiore, forza e debolezza.



Uomo e donna (‘îš e ‘î ššâ) hanno pari dignità
Sono soggetti integrali e non metà o divisione
di un intero (mito platonico dell'androgino,
Simposio 189d-191);

Comunione di vita



“Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua
madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno
un'unica carne” (2,24).

Lasciare (‘āzah) e unirsi (dābaq) alludono
all'istituto del matrimonio, ma indicano
propriamente una relazione interpersonale
molto profonda che va oltre il rapporto
sessuale.

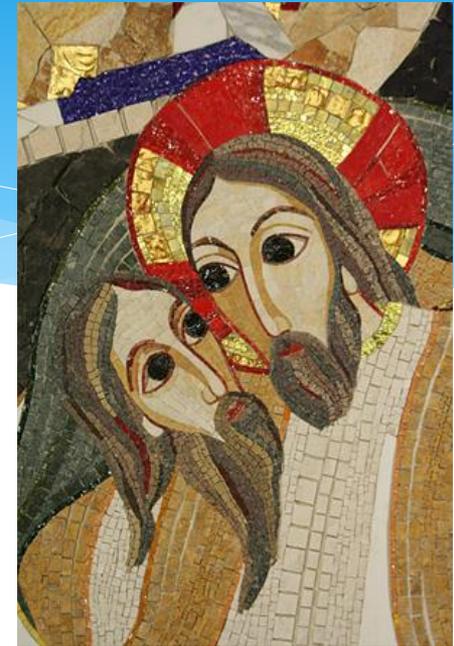
**“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L’UOMO...”
LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL’ESSERE
UMANO, MASCHIO E FEMMINA**



Effettivamente per «diventare» immagine di Dio è necessario che l’uomo partecipi attivamente alla sua trasformazione secondo il modello dell’immagine del Figlio (Col 3,10), che manifesta la propria identità tramite il movimento storico dalla sua Incarnazione alla sua gloria. Secondo il modello tratteggiato per primo dal Figlio, l’immagine di Dio in ogni uomo è costituita dal suo stesso percorso storico che parte dalla creazione, passando per la conversione dal peccato, fino alla salvezza e al suo compimento: la signoria sul peccato e sulla morte attraverso Cristo nello Spirito.

“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...”
LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO,
MASCHIO E FEMMINA

Secondo il Nuovo Testamento, questa trasformazione nell'immagine di Cristo si attua attraverso i sacramenti, innanzitutto come effetto dell'illuminazione del messaggio di Cristo (2 Cor 3,18-4,6) e del battesimo (1 Cor 12,13). La comunione con Cristo deriva dalla fede in lui e dal battesimo, attraverso il quale si muore all'uomo vecchio tramite Cristo (Gal 3,26-28) e ci si riveste dell'uomo nuovo (Gal 3,27; Rm 13,14).



Senza negare la grazia unica donata al genere umano attraverso l'Incarnazione, i teologi vogliono riconoscere il valore intrinseco della creazione dell'uomo a immagine di Dio. Le possibilità che Cristo apre all'uomo non significano la soppressione della realtà dell'uomo in quanto creatura, ma la sua trasformazione e realizzazione secondo l'immagine perfetta del Figlio.

“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE

UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad **aderire a lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina**. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte» (GS 18)

«Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38). E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina» (GS 22)



L'essere immagine e somiglianza di Dio per l'uomo trova compimento in Cristo. Gesù, quale Figlio di Dio venuto nel mondo, è l'immagine (eikón) perfetta del Dio invisibile (Col 1,15) in cui risplende la gloria del Padre (cf. 2Cor 4,4). La somiglianza creaturale con Dio, questa relazionalità personale fondamentale dell'uomo con Dio (cf. Col 3,10), con la mediazione di Cristo diventa conformità filiale a Gesù Cristo stesso (cf. Fil 3,21; Gal 4,19).

**“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO
L'UOMO...”**

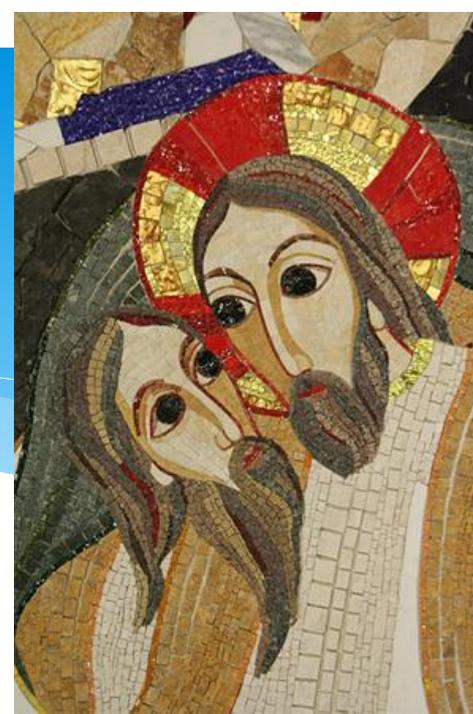
LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Su questo fondamento si basa **la chiamata alla comunione con Dio in Gesù Cristo**, fondamentale dell'essere dell'uomo.

Cristo è l'immagine di Dio secondo la quale è stato creato l'uomo (K. Barth).

«In realtà solamente **nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo**. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (Rm 5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione [...]» (GS 22)

Dato il ruolo centrale di Gesù Cristo nella creazione, **l'uomo realmente esistente è colui che è chiamato alla comunione con Dio, ad essere immagine di Cristo**



In Cristo trova piena luce il mistero della esperienza sessuale e dell'essere sessuato della donna e dell'uomo. Gesù Cristo è il fondamento e il Maestro anche della relazione tra uomo e donna:

Ma dall'inizio della creazione *li fece maschio e femmina;*⁷ *per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie*⁸ *e i due diventeranno una carne sola. Così non sono più due, ma una sola carne.*⁹ Dunque l'uomo non divida quello che Dio ha congiunto". (Mc 10,6-9)

“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L’UOMO...”

**LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL’ESSERE UMANO,
MASCHIO E FEMMINA**

Le parole di Gesù prospettano la relazione tra uomo e donna come un cammino che conduce alla comunione sponsale
E la comunione integrale dell’uomo e della donna è opera creativa di Dio.

Il matrimonio stesso è risultato dell’agire divino che è cristico: sin dalla creazione nell’uomo e nella donna è impressa la fisionomia di Cristo. Ciò che Dio congiunge lo congiunge in Cristo e per mezzo di Cristo perché ci sia tra i due un amore sino alla fine (cf. Gv 15,4-5). L’amore tra uomo e donna trova piena realizzazione in Cristo: Ef 5,31-32.

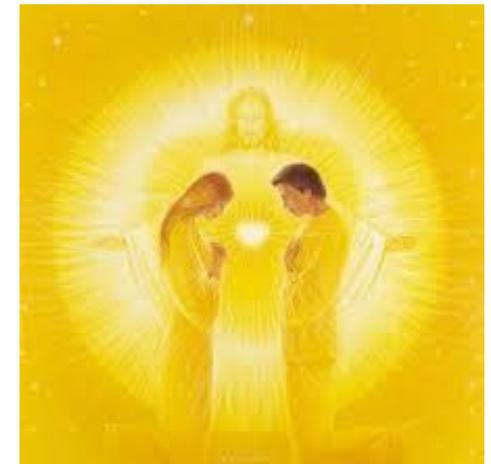


“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Tre verbi al futuro per la vicenda amorosa di un uomo e di una donna: una promessa. L'unione è offerta alla coppia in Dono.

Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, ³⁰poiché siamo membra del suo corpo. ³¹Per questo l'uomo **lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne.** ³²Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! ³³Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito. (Ef 5,29-33)



“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L'UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL'ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Il rapporto del Signore con l'umanità di Israele e di ogni singolo uomo e anche il rapporto di Cristo con la Chiesa è espresso mediante la relazionalità uomo-donna rivelata nella creazione.

Il **matrimonio** sorge dalla volontà creatrice di Dio; marito e moglie sono chiamati ad essere “una carne sola”, un solo “io” comunitario (“carne”, “corpo” indicano la dimensione sociale, relazionale concreta di ogni essere umano), in cui la personalità di ciascuno assume una nuova connotazione in rapporto al coniuge.



L'unione in una sola carne dell'uomo e della donna è l'immagine dell'unione di Cristo con la Chiesa (Ef 5,22-32): i due formano un'unione indissolubile.

L'unione prospettata all'uomo e alla donna è donata loro da Cristo; il divenire “una sola carne” è l'effetto dell'unione che Cristo realizza con ciascuno dei due. L'amore coniugale alla luce della fede cristiana è il legame tra un uomo e una donna che sorge a causa di Cristo

“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L’UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL’ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Un uomo e una donna che si amano in Cristo, pur con tutto il realismo di chi rimane debole e peccatore fanno del comandamento nuovo di Gesù il criterio e la forza della loro relazione amorosa. **Nell’amarsi dando la vita per l’altro, l’uomo e la donna scoprono il vero senso della loro identità sessuata e della loro relazione. Prospettando un’antropologia relazionale la rivelazione cristiana non perviene alla definizione dell’identità sessuale su base individuale e sostiene che l’identità sessuata della persona non possa essere specificata a prescindere dalla relazione interpersonale tra uomo e donna. Il gender è categoria indefinibile su base individuale, come dimostra il suo smarrimento nelle teorie che pretendono definirlo a prescindere dalle relazioni sessuate.**

La rivelazione cristiana svela quale pratica della relazione Potrebbe permettere agli esseri umani di scoprire la loro specifica identità. A tale pratica rimanda il “come Gesù ha amato” ed evita sia di ledere la dignità della persona in nome della differenza Sessuale, sia di vanificare la differenza sessuale in nome della pari dignità personale (A. FUMAGALLI, *La questione gender*, 104-106).

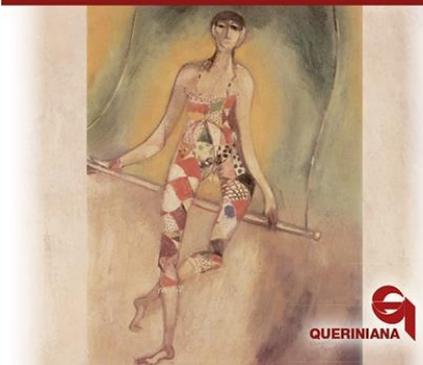


gdt | 300

Aristide Fumagalli

LA QUESTIONE GENDER

Una sfida antropologica



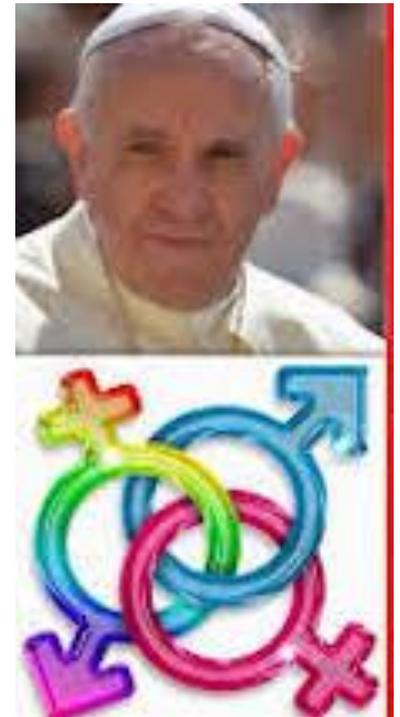
QUERINIANA

Dal Discorso di Papa Francesco alla Pontificia Accademia per la vita, 5 ottobre 2017



Il racconto biblico della Creazione va riletto sempre di nuovo, per apprezzare tutta l'ampiezza e la profondità del gesto dell'amore di Dio che affida all'alleanza dell'uomo e della donna il creato e la storia.

Questa alleanza è certamente sigillata dall'unione d'amore, personale e feconda, che segna la strada della trasmissione della vita attraverso il matrimonio e la famiglia. Essa, però, va ben oltre questo sigillo. L'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società. Questo è un invito alla responsabilità per il mondo, nella cultura e nella politica, nel lavoro e nell'economia; e anche nella Chiesa. Non si tratta semplicemente di pari opportunità o di riconoscimento reciproco. Si tratta soprattutto di intesa degli uomini e delle donne sul senso della vita e sul cammino dei popoli. L'uomo e la donna non sono chiamati soltanto a parlarsi d'amore, ma a parlarsi, con amore, di ciò che devono fare perché la convivenza umana si realizzi nella luce dell'amore di Dio per ogni creatura. Parlarsi e allearsi, perché nessuno dei due – né l'uomo da solo, né la donna da sola – è in grado di assumersi questa responsabilità.



“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L’UOMO...”

LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL’ESSERE UMANO, MASCHIO E FEMMINA

Dal Discorso di Papa Francesco alla Pontificia Accademia per la vita, 5 ottobre 2017

Le forme di subordinazione che hanno tristemente segnato la storia delle donne vanno definitivamente abbandonate. Un nuovo inizio dev’essere scritto nell’ethos dei popoli, e questo può farlo una rinnovata cultura dell’identità e della differenza. L’ipotesi recentemente avanzata di riaprire la strada per la dignità della persona neutralizzando radicalmente la differenza sessuale e, quindi, l’intesa dell’uomo e della donna, non è giusta. Invece di contrastare le interpretazioni negative della differenza sessuale, che mortificano la sua irriducibile valenza per la dignità umana, si vuole cancellare di fatto tale differenza, proponendo tecniche e pratiche che la rendano irrilevante per lo sviluppo della persona e per le relazioni umane. Ma l’utopia del “neutro” rimuove ad un tempo sia la dignità umana della costituzione sessualmente differente, sia la qualità personale della trasmissione generativa della vita.

“A TUA IMMAGINE HAI FORMATO L’UOMO...”

**LA CREAZIONE E LA CONDIZIONE DELL’ESSERE UMANO, MASCHIO
E FEMMINA**

Dal Discorso di Papa Francesco alla Pontificia Accademia per la vita, 5 ottobre 2017

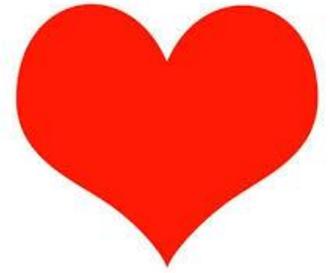
Il misterioso legame della creazione del mondo con la generazione del Figlio, che si rivela nel farsi uomo del Figlio nel grembo di Maria – Madre di Gesù, Madre di Dio – per amore nostro, non finirà mai di lasciarci stupefatti e commossi. Questa rivelazione illumina definitivamente il mistero dell’essere e il senso della vita. L’immagine della generazione irradia, a partire da qui, una sapienza profonda riguardo alla vita. In quanto è ricevuta come un dono, la vita si esalta nel dono: generarla ci rigenera, spenderla ci arricchisce.

Occorre raccogliere la sfida posta dalla intimidazione esercitata nei confronti della generazione della vita umana, quasi fosse una mortificazione della donna e una minaccia per il benessere collettivo.

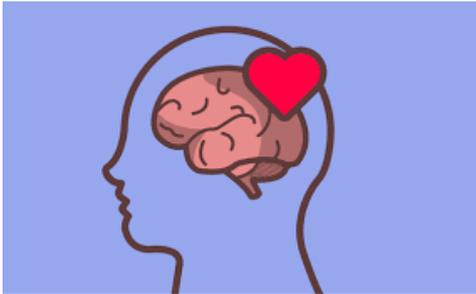
L’alleanza generativa dell’uomo e della donna è un presidio per l’umanesimo planetario degli uomini e delle donne, non un handicap. La nostra storia non sarà rinnovata se rifiutiamo questa verità.



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia



Nella Bibbia ebraica, il cuore, *leb*, è la sede delle decisioni profonde dell'uomo e di Dio. Nel NT il vocabolo *kardía* è usato nello stesso senso (cf. Lc 6,45; 8,12); è l'interiorità dell'uomo che può aprirsi a Dio o indurirsi, chiudersi (cf. Mt 13,15; Ef 4,8)



Sebbene l'originalità scritturistica e cristiana nella visione dell'uomo sia un'antropologia unitaria e concreta, prenderà sempre più piede la concezione dell'uomo formato di anima e corpo, nozione che diventerà comune e renderà possibile spiegare la trascendenza dell'essere umano rispetto agli altri esseri del mondo, essenziale nel NT (1Cor 3,22 sgg.)



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Il termine *psychē* significa propriamente la vita che riguarda l'uomo nella sua integrità (cf. Mc 8,35; Mt 10,39: perdere o salvare la vita significa consegnarsi alla sequela di Gesù o vivere solo per se stessi). Dare la propria *psychē* è dare la propria vita, se stessi (cf. Lc 14,16; Gv 10,11.15.17sg.). La *psychē* è contrapposta alla carne, nel senso di egoismo e peccato, in 1Pt 2,11.

Dalla *psychē* scaturiscono i sentimenti umani (Mc 14,34) che naturalmente riguardano tutto l'essere umano. Il termine in alcuni casi si usa per parlare del modo di vivere di coloro che sono morti (cf. Ap 6,9.20).

Mt 10,28: schema antropologico *psychē-sōma* per una certa distinzione tra una componente umana più esteriore, esposta e sottomessa al potere degli uomini, ed un'altra che sta sottomessa soltanto al potere di Dio.

“Corpo e anima” possono essere anche due modi paralleli di designare l'essere umano intero (cf. Mt 6,25).

Altri usi del termine *sōma* indicano l'aspetto corporeo dell'uomo, ma senza contrapposizione alla *psychē* (cf. Mt 6,22-23).



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

“spirito”, *pneūma* è la forza di Dio data all'uomo o quest'ultimo pieno della potenza divina. Carne, *sárx*, fa riferimento alla debolezza e caducità umana, senza connotazioni di peccato od opposizione a Dio che assumerà in Paolo.

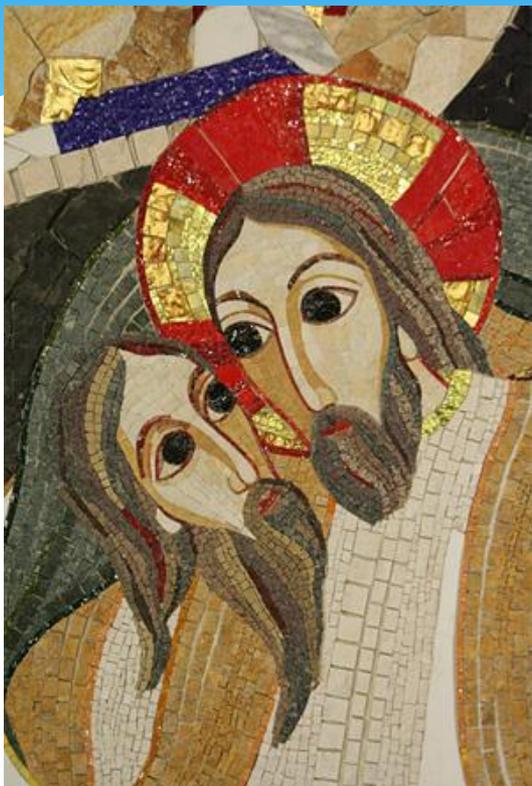
pneūma alle volte indica il principio vitale dell'uomo, i suoi atteggiamenti, La sua interiorità (cf. Mt 5,3; At 7,59; Gc 2,26)
In 1Ts 5,23 *pneūma*, *psichē-sōma* indicano l'uomo nella sua totalità



La persona, l'uomo (cf. Rm 2,9; 13,1), la vita (Fil 2,30); interiorità, sede della libertà dell'uomo (Ef 6,6); animo, volontà (Fil 1,27)



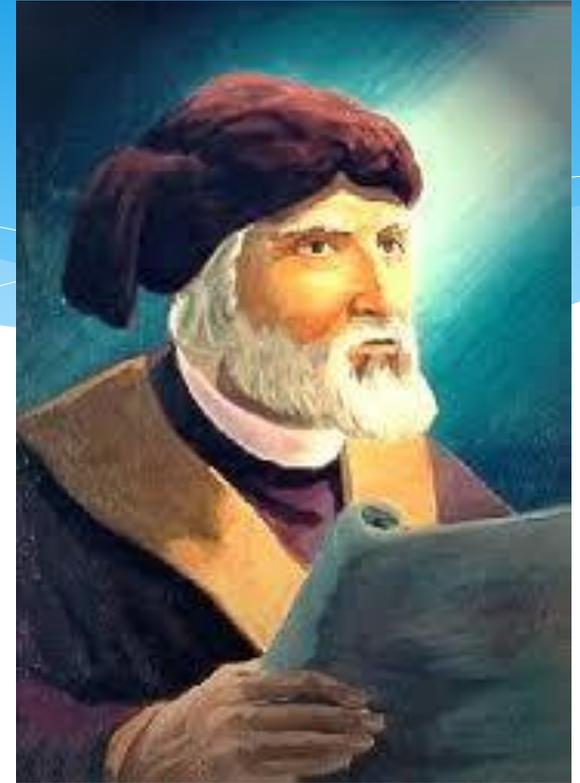
L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia



Distinzione che fa sant'Ireneo (□202-203) tra immagine e somiglianza, secondo la quale «immagine» denota una partecipazione ontologica (*methexis*) e «somiglianza» (*mimēsis*) una trasformazione morale (*Adv. Haer.* V, 6, 1; V, 8, 1; V, 16, 2). Polemizzando con il materialismo degli gnostici, secondo i quali il peccato originale come perdita della comunione originaria dell'uomo con Dio avrebbe reso completamente cattiva la natura materiale dell'uomo, Ireneo di Lione afferma che con il peccato l'uomo avrebbe perso solo la forma superiore della somiglianza con Dio (*similitudo*), ma come creatura, avrebbe conservato l'immagine di Dio (*imago*) e la sua creaturalità continua a rispecchiare la bontà di Dio. Cf. *Adv Haer* V, 16 e *passim*.

L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

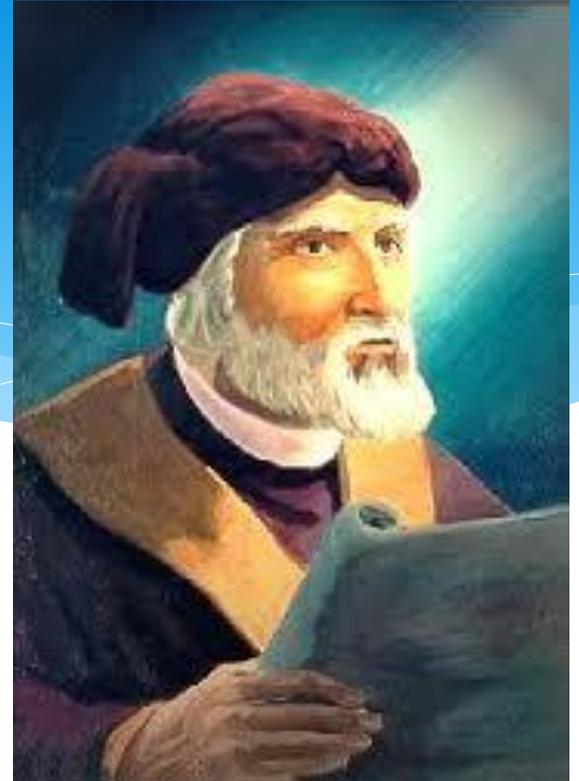
Secondo Tertulliano (III sec. □ 225 ca.), Dio ha creato l'uomo a sua immagine e gli ha trasfuso il suo soffio vitale in quanto sua somiglianza. Mentre l'immagine non potrà mai essere distrutta, la somiglianza può essere perduta tramite il peccato (*Bapt.* 5, 6. 7). Per Tertulliano, sulla base determinante della Scrittura, ciò che è essenziale nell'essere umano è il corpo, la carne: in Gen 2,7 si dice che Dio formò l'uomo “dal fango”; nell'uomo prima è la carne che poi è fatta anima vivente, un corpo animato. Cf. *De res mort*, 53,12 sgg.



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

La carne che, ricevendo l'anima, diventa corpo animato, diventa, ricevendo lo Spirito "corpo spirituale" (cf. 1Cor 15,45 sgg.): l'ultimo, definitivo Adamo è Cristo ed è Adamo essendo uomo di carne. Prima è ciò che è carnale e animale, poi ciò che è spirituale. La carne si semina come corpo animale e risuscita come corpo spirituale. Il corpo, la carne, è il sostrato comune ai due Adami ed è propriamente l'uomo.

L'insistenza sul corpo e sulla risurrezione della carne è una chiara opposizione alla visione degli gnostici per cui la materialità è irrimediabilmente perduta.



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia



I Padri della Chiesa, posti di fronte al compito di motivare la sostanza spirituale dell'anima umana, la sua differenza dal corpo, e il suo riferimento essenziale a Dio, sono stati influenzati dall'antropologia platonica, soprattutto nell'area di Alessandria. Tra essi è prevalsa la dimensione spirituale dell'uomo su quella corporea e la tendenza a concentrare l'immagine di Dio nell'uomo e la sua somiglianza con Dio nell'anima che ha maggior dignità del corpo e costituisce propriamente l'uomo; e questo significa una relativa svalutazione del corpo. Cf. CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromati* I, 12,1; IV, 164,3.

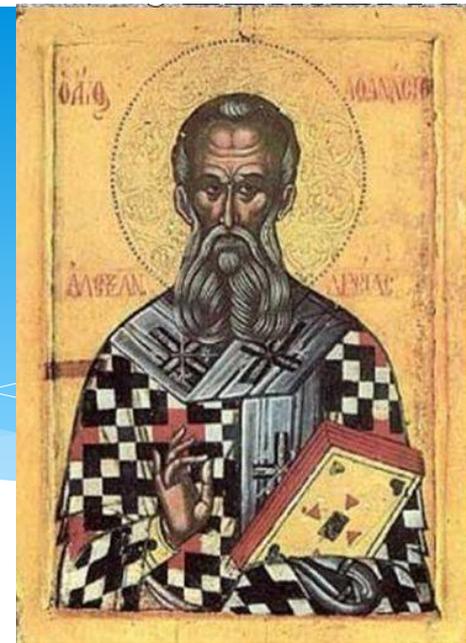


L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

È nel *noûs*, la parte superiore dell'anima, la dimensione intellettuale che viene localizzata l'immagine di Dio; ma l'anima non è propriamente divina nell'uomo: la comunicazione decisiva di Dio avviene nel dono dello Spirito Santo concesso a quelli che credono in Gesù.

In tal modo trovarono dei collegamenti per sostenere l'unicità e irripetibilità della persona umana e il suo rapporto personale con Dio creatore e redentore. Con "anima" essi intendono dire che l'io, l'individualità, l'autocoscienza dell'uomo e il suo orientamento a Dio come alla speranza assoluta, sono costitutivi della sua identità Cf. L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, 128-129.

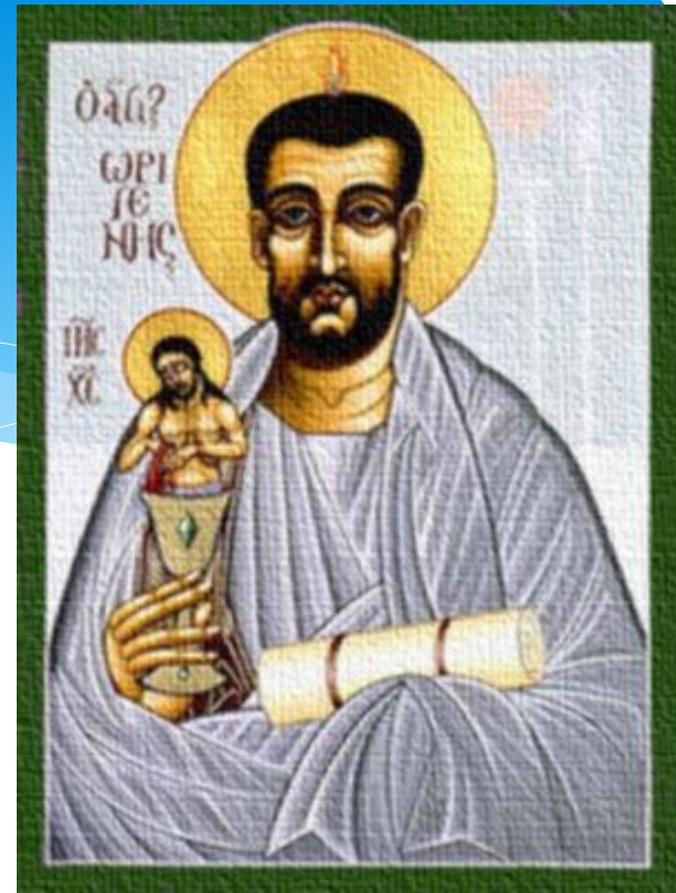
Cf. G.L. MÜLLER, *Dogmatica cattolica*, 152-155.



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

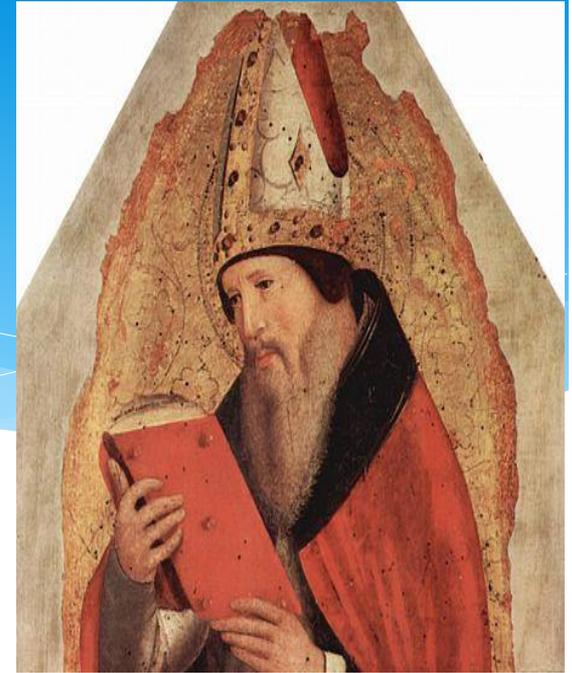
Per Origene l'essenza dell'uomo è l'anima razionale, libera, caduta nel mondo materiale e corporeo da una realtà superiore a causa del peccato e il corpo sarebbe stato ricevuto dall'uomo a causa della caduta. La salvezza consisterà nella liberazione da questo mondo e dalla materia, nel ritorno al punto di partenza. La Chiesa non ha mai accettato questi eccessi origeniani che mettono in secondo piano la risurrezione della carne nella salvezza dell'uomo.

Cf. ORIGENE, *Princ* I, 7,4; III, 6,1-3.



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Agostino, l'anima umana è la parte migliore dell'uomo e superiore al corpo che essa deve dominare; è il corpo che si ribella all'anima, infatti, la causa fondamentale del peccato. Cf. *De Civ Dei*, Cf. *De pecc mer et rem* II, 22,36; *De Gen ad litt* XII, 35.



Come dunque Ti cerco, o Signore?
Cercando Te, io cerco la vita beata.
Così Ti cercherò, o Dio,
affinché la mia anima viva,
poiché il mio corpo vive della mia anima,
e la mia anima vive di Te.

Sant'Agostino, Confessioni, 10. 20. 29

l'anima non è emanazione divina e neppure preesistente al corpo. Essa è stata creata per entrare direttamente in relazione con Dio. L'anima, nell'esercizio delle facoltà della memoria, dell'intelligenza e della volontà, è *imago Trinitatis*. Ha presentato una versione più personalistica, psicologica ed esistenziale dell'*imago Dei*. Cf. *De Trinitate*, IX-XII.

L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Per lui, l'immagine di Dio nell'uomo ha una struttura trinitaria, che riflette o la struttura tripartita dell'anima umana (spirito, coscienza di sé e amore) o i tre aspetti della psiche (memoria, intelligenza e volontà).



Le idee agostiniane sulla preminenza dell'anima nella identità dell'essere umano resteranno vive nel pensiero della scolastica medievale. La salvezza dell'uomo è la visione di Dio e questa è considerata propria dell'anima.

L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Tommaso d'Aquino accentua l'unità dell'essere umano personale. L'anima continua ad avere un primato sul corpo, ma l'inserimento dell'uomo nella realtà materiale grazie alla sua corporeità non ha alcun carattere negativo. L'essere umano è un'unità originale irriducibile e i due aspetti della spiritualità e della corporeità non possono essere dissociati. Per Tommaso l'anima è l'unica forma del corpo e non unita al corpo in modo accidentale nell'uomo "spirito incarnato". Cf. *In III Sent* d.5, q. 3; *Summa Theologiae*, I, q. 29, a. 2.



Guercino, S. Tommaso scrive assistito dagli angeli, 1662, Basilica S. Domenico, Bologna



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Anima e corpo non sono due sostanze separate che poi si uniscono, ma due principi che si richiedono reciprocamente ed esistono solo in quanto uniti. Il corpo è l'attualità dell'anima, che si esprime solo in esso, e dà a sua volta al corpo la forma sostanziale che lo anima, è il suo principio specifico di organizzazione. L'anima è individualizzata dal corpo e non esiste separatamente da esso. Questa unità di anima e corpo mette in evidenza la storicità e la mondanità dell'essere umano. Il corpo limitandoci e distinguendoci dagli altri è il nostro rapporto con essi, a partire dalla generazione.



Guercino, S. Tommaso scrive assistito dagli angeli, 1662, Basilica S. Domenico, Bologna

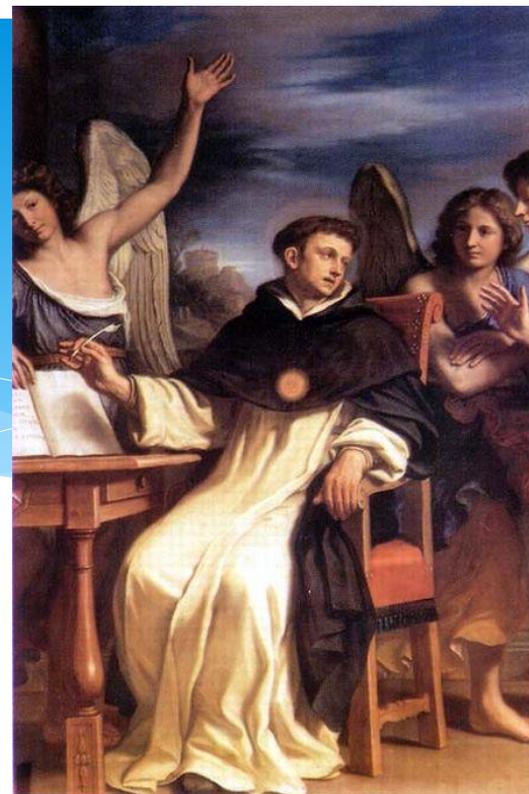
L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

L'anima supera, trascende la condizione della materialità e questo si manifesta nell'intelligenza.

L'anima, che per la sua natura spirituale è incorruttibile, rimane “separata” dal corpo dopo la morte e non risponde più alla sua natura di “informare” il corpo, perché la morte è una lacerazione della natura non voluta da Dio, ma frutto del peccato.

L'anima separata non è l'uomo e neppure l'“io” di nessun uomo e non ha la sua perfezione naturale se non nella ri-unione con il corpo. Cf. *Summa Theologiae*, I, q. 76, a. 1.

Cf. *Summa Theologiae*, I, q. 90, a. 4.



Guercino, S. Tommaso scrive assistito dagli angeli, 1662, Basilica S. Domenico, Bologna



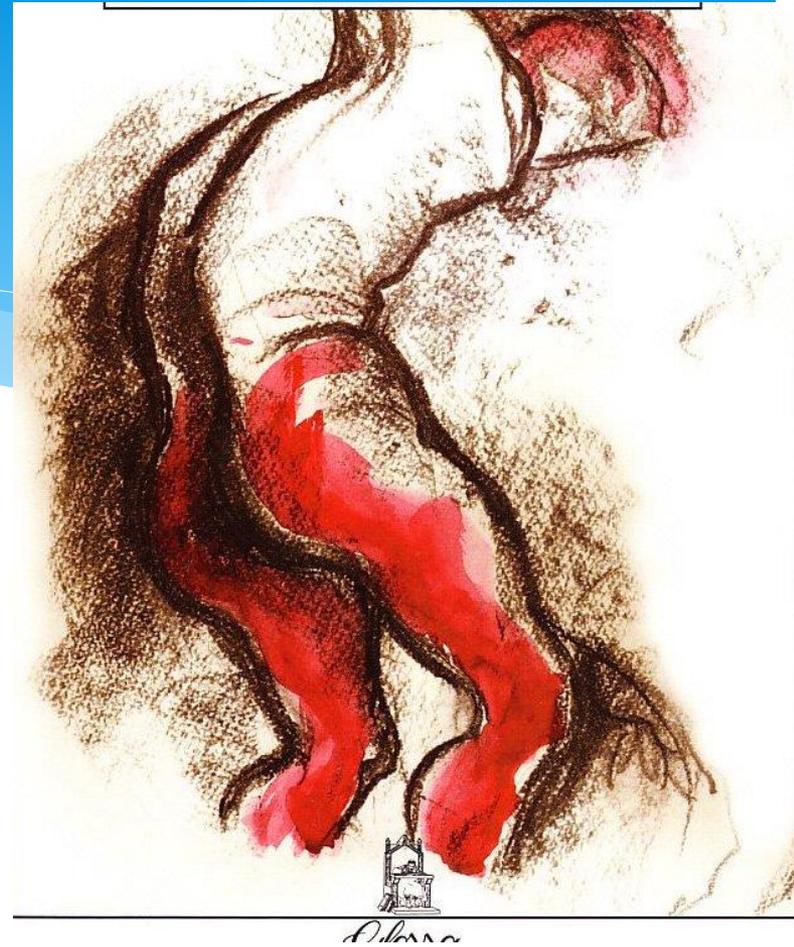
L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

In Tommaso d'Aquino, l'*imago Dei* possiede una natura storica, in quanto passa attraverso tre fasi: l'*imago creationis (naturae)*, l'*imago recreationis (gratiae)* e l'*imago similitudinis (gloriae)* (S. Th. I q. 93 a. 4). Per l'Aquinate, l'*imago Dei* è fondamento della partecipazione alla vita divina. L'immagine di Dio si realizza principalmente in un atto di contemplazione nell'intelletto (S. Th. I q. 93 a. 4 e 7). Questa concezione si distingue da quella di Bonaventura, per il quale l'immagine si realizza principalmente attraverso la volontà nell'atto religioso dell'uomo (Sent. II d. 16 a. 2 q. 3).



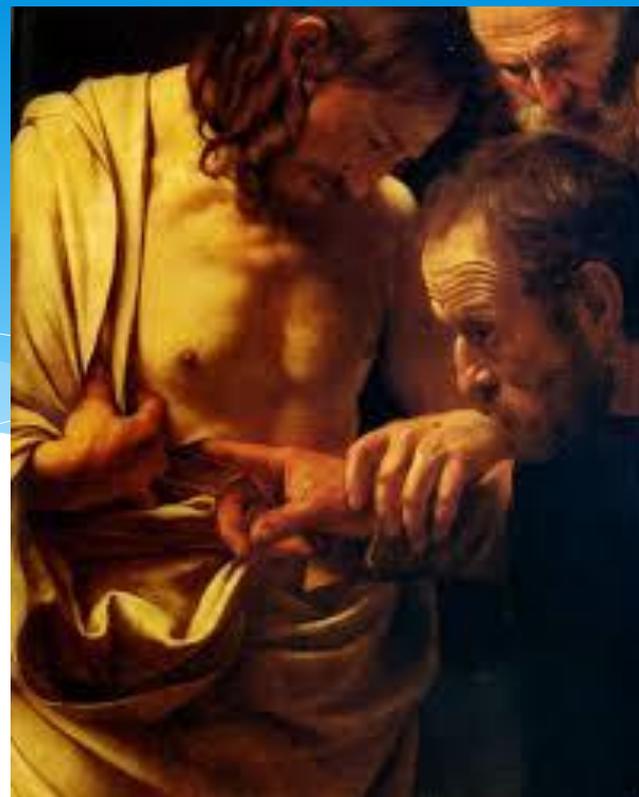
L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

L'antropologia biblica presuppone chiaramente l'unità dell'uomo e comprende come la corporeità sia essenziale all'identità personale. Nei dogmi centrali della fede cristiana è sottinteso che il corpo è parte intrinseca della persona umana e partecipa quindi alla sua creazione a immagine di Dio. La dottrina cristiana della creazione esclude completamente un dualismo metafisico o cosmico, poiché insegna come nell'universo tutto, spirituale e materiale



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Nel contesto della dottrina dell'Incarnazione, anche il corpo è visto come parte intrinseca della persona. Il Vangelo di Giovanni afferma che «il Verbo si fece carne (*sarx*)», per sottolineare, in contrapposizione al docetismo, che Gesù aveva un corpo fisico reale e non un corpo-fantasma. Inoltre Gesù ci redime attraverso ogni atto da Lui compiuto nel suo corpo.



non solo la mente dell'uomo è redenta, ma anche il suo corpo. Il corpo diventa tempio dello Spirito Santo. Infine, che il corpo sia parte essenziale della persona umana è insito nella dottrina della risurrezione del corpo alla fine dei tempi, che fa comprendere come l'uomo esista nell'eternità come persona fisica e spirituale completa.

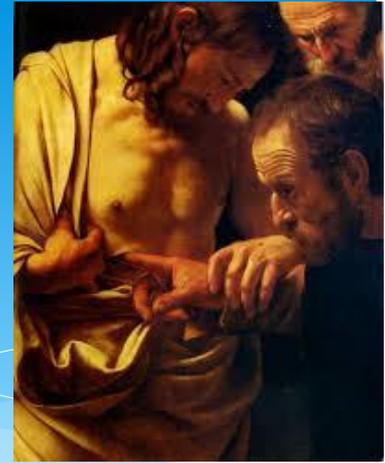
L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Nelle dichiarazioni più antiche è condannata ogni forma di dualismo che svaluti la dimensione materiale e quindi il corpo, è condannata la preesistenza delle anime e la loro caduta nel mondo come castigo (Sinodo di Costantinopoli del 543, DH 403), la risurrezione della carne; viene condannata la visione secondo cui l'anima è di sostanza divina (Concilio di Braga I, DH 455-456). L'anima dell'uomo è una (cf. Concilio di Costantinopoli IV, 870; DH 657).



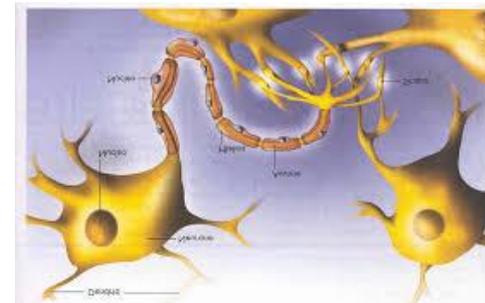
L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Nei Concili medievali si afferma la costituzione dell'uomo di spirito e corpo: Concilio Lateranense IV (1215; DH 800), in un documento ripreso letteralmente dal Vaticano I (DH 3002). Per mantenere l'unità di corpo e anima insegnata nella Rivelazione, il Magistero adotta la definizione dell'anima umana come *forma substantialis* (cfr Concilio di Vienna, 1312, contro P. G. Olivi; e Quinto Concilio Lateranense del 1513). L'anima razionale ed intellettuale è forma dell'intero essere umano che è radicalmente uno – assunto da Cristo nell'incarnazione - e non diviso in una parte superiore intellettuale senza unione diretta con il corpo e un'altra inferiore.



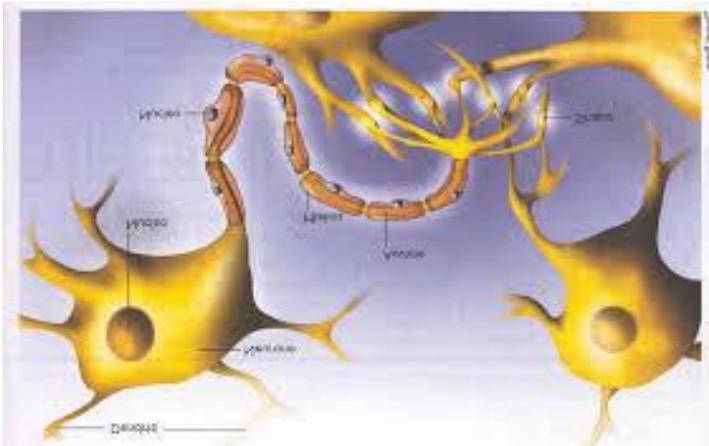
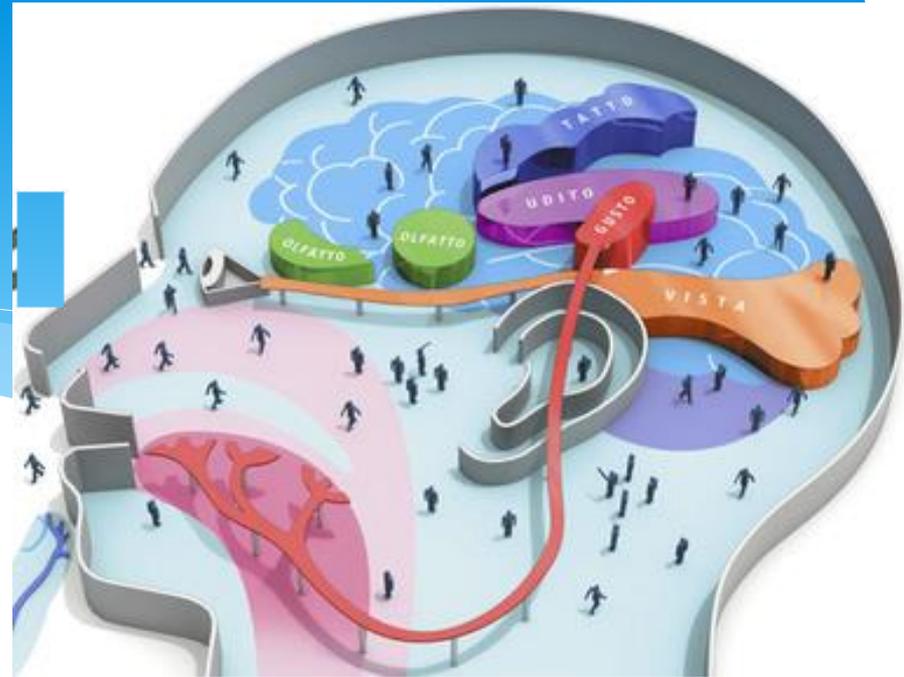
L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Qui il Magistero si è basato sull'antropologia tomistica che, attingendo alla filosofia di Aristotele, vede il corpo e l'anima come i principi materiali e spirituali di un singolo essere umano. Possiamo notare come tale impostazione non sia incompatibile con le più recenti scoperte scientifiche. La fisica moderna ha dimostrato che la materia, nelle sue particelle più elementari, è puramente potenziale e non ha tendenza alcuna verso l'organizzazione. Ma il livello di organizzazione nell'universo, nel quale si trovano forme altamente organizzate di entità viventi e non viventi, sottintende la presenza di una qualche «informazione».



L'uomo ad immagine somigliante di Dio nella fede e nella teologia lungo la storia

Un ragionamento di questo genere fa pensare a una parziale analogia tra il concetto aristotelico di forma sostanziale e il concetto scientifico moderno di «informazione». Quindi, ad esempio, il DNA dei cromosomi contiene le informazioni necessarie affinché la materia possa organizzarsi secondo lo schema tipico di una data specie o singolo essere.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

Idolatria delle creature

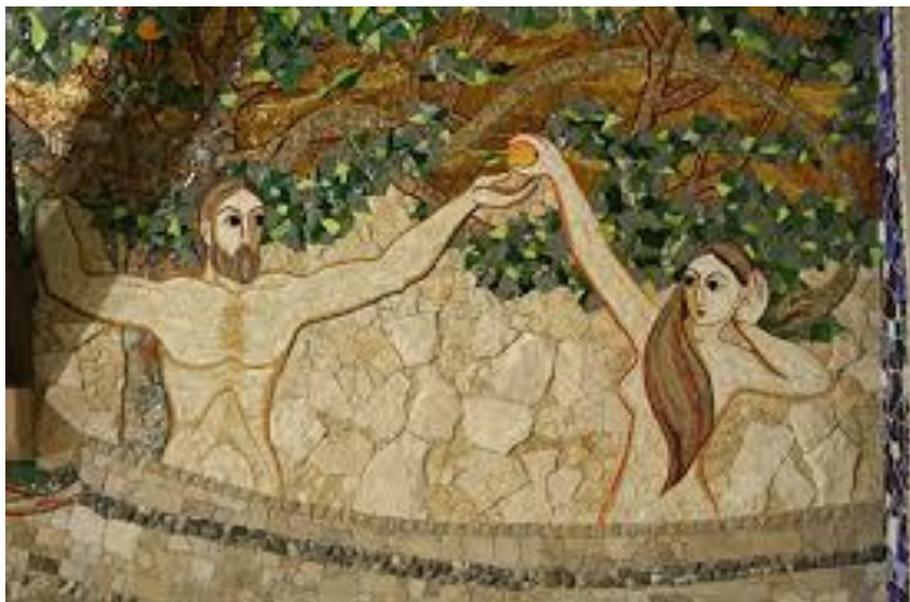
Durezza di cuore, incapacità di amare

Peccato
“fallire il bersaglio”

disobbedienza

Ribellione, rifiuto della Parola, proposta di Dio, rottura della relazione

Infedeltà a Dio, all'alleanza con Lui



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

Gaudium et Spes 13. Il peccato.

Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal Maligno, **fin dagli inizi della storia abusò della libertà**, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di lui. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini « non gli hanno reso l'onore dovuto... ma si è ottenebrato il loro cuore insipiente »... e preferirono servire la creatura piuttosto che il Creatore (11).

Quel che ci viene manifestato dalla rivelazione divina concorda con la stessa esperienza. Infatti **l'uomo, se guarda dentro al suo cuore, si scopre inclinato anche al male e immerso in tante miserie, che non possono certo derivare dal Creatore, che è buono**. Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione.

Così l'uomo si trova diviso in se stesso.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

L'uomo non solo pecca personalmente, ma si trova inserito in una storia di peccato che, secondo i racconti biblici, ha inizio con la storia e abbraccia tutta l'umanità.

Questa peccaminosità universale è legata, nella fede della Chiesa, alla dottrina del peccato originale sia come primo peccato all'inizio della storia, sia come effetti che, a partire da esso, soffre ogni essere umano e tutta l'umanità.

Strutture di peccato



Pieter Bruegel il Vecchio, 1563, Kunsthistorisches Museum, Vienna

11 aprile 2012

Antonio Jullien



Condizione per instaurare un nuovo ordine politico-sociale è il superamento delle così dette **strutture di peccato**, cioè strutture di interdipendenza della società che generano ingiustizia nel mondo, specialmente tra Paesi sviluppati e i Paesi della fame

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

C'è una solidarietà degli uomini in Cristo perché l'uomo è stato creato da Dio “nella grazia”, sin dal primo momento Dio ha offerto all'uomo la sua amicizia, in vista di Gesù Cristo che è la grazia in pienezza e in persona. Il primo Adamo è figura di quello che doveva venire (cf. Rm 5,14).

Gli effetti di questa grazia dell'amicizia e di pace con Dio sono l'armonia, la felicità dell'uomo con se stesso, con gli altri e con la natura, che la Bibbia ci presenta nel racconto del paradiso, del giardino di relazioni (Gen 2-3); l'integrazione dell'uomo nelle sue dimensioni psico-fisiche, personali, sociali e cosmiche.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

La tentazione dell'essere umano è di appropriarsi della vita senza la relazione con Dio e con l'altro: sebbene ci sia stata donata, sebbene siamo stati mandati a lavorare in essa, vorremmo appropriarcene, vorremmo diventarne padroni.

Il padrone sa, fin dalla creazione, che nel momento in cui consideriamo il giardino come nostra proprietà, allora cominciamo a distruggerlo.

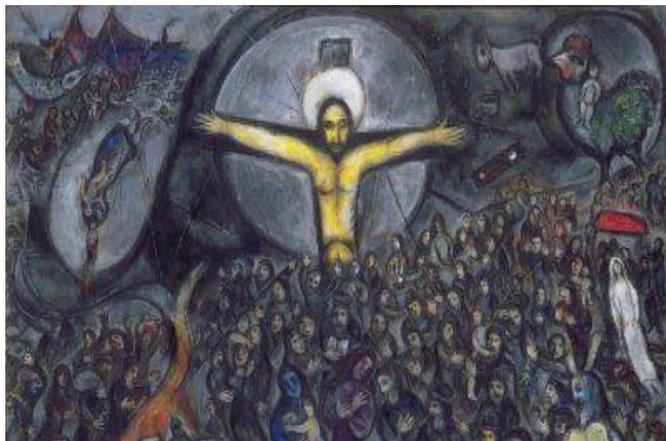
Il peccato è rottura dell'alleanza e dell'amicizia, della comunione con Dio, che è la chiamata determinante nella vita dell'essere umano immagine di Dio.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

Non può essere messa in dubbio la volontà salvifica universale di Dio e l'efficacia universale della redenzione di Cristo affermate dal Nuovo Testamento. La dottrina del peccato originale si è sviluppata a partire dalla prospettiva della salvezza che Gesù offre a tutti.

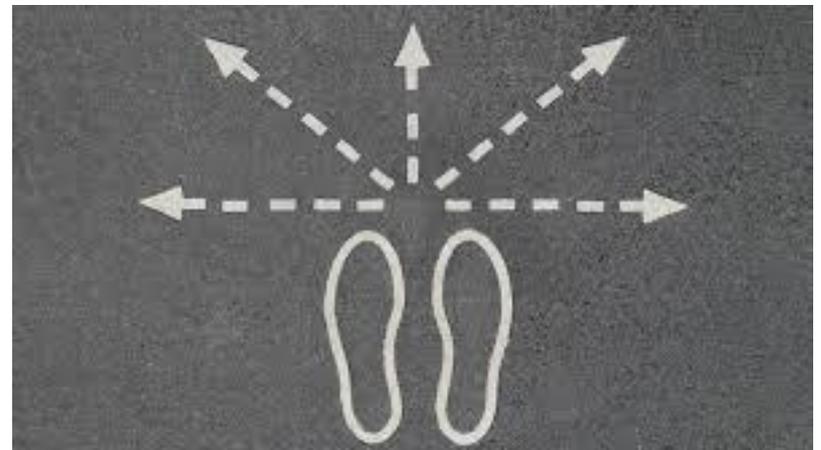
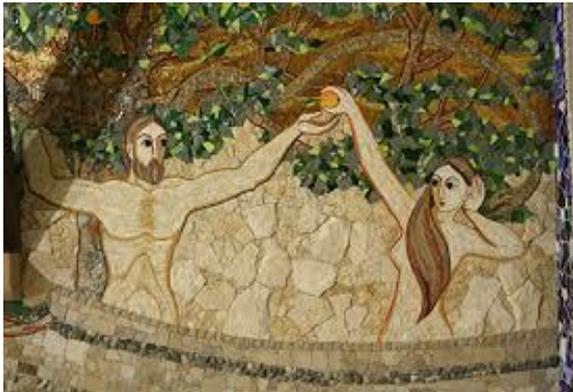


Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, ⁴il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. ⁵Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, ⁶che ha dato se stesso in riscatto per tutti. (1Tm 2,3-6)

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

Il Nuovo Testamento rilegge Gen 2-3 alla luce di Cristo. Il racconto di Gen 2-3 va collocato nell'insieme delle visioni e delle idee sul peccato e sulla sua universalità nell'AT: cf. Sir 7, 20; Sal 51,7; 143, 2. Gen 3 comincia con la tentazione del serpente, simbolo del male (identificato con Satana in forma esplicita in Sap 2,41). C'è una forza contraria a Dio e all'uomo che fa la sua apparizione già prima del peccato umano. Il serpente cerca di far sì che l'uomo pretenda di porsi al posto di Dio e affermi di fronte a lui la sua autonomia in modo assoluto.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

Cadendo nella tentazione Adamo ed Eva con la libertà umana rompono la pace originale con la rottura e l'autoaffermazione, nucleo paradigmatico di ogni peccato. Il peccato sin dall'origine è una disobbedienza alla Parola divina che avviene già comunitariamente. Adamo ed Eva si scoprono minacciati, non riconoscono la colpa, si **deresponsabilizzano**.

La **perdita dell'amicizia e armonia con Dio, con se stesso, e con gli altri, con il mondo e sono conseguenze intinseche al peccato**; questa nuova situazione dell'uomo è irreparabile solo con le forze umane. Sebbene subiscano il castigo, l'uomo e la donna continuano ad essere protetti da Dio.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

In questa situazione vengono al mondo i figli (cf. Gen 4,1sgg.) ed è l'inizio di una storia segnata da questo peccato (cf. Gen 4,8: Caino uccide Abele, il peccato contro Dio implica il peccato contro l'uomo). A partire da Adamo ed Eva **inizia il concatenamento dei fatti peccaminosi e conseguenze del peccato** che provengono dallo stato di **allontanamento da Dio** in cui il primo peccatore pose se stesso e tutti i figli di Adamo. Gli uomini disobbedendo alla parola del Signore rifiutano l'amicizia con Dio e **si trovano in una situazione che Dio non vuole e tutti necessitano del perdono e della misericordia.**

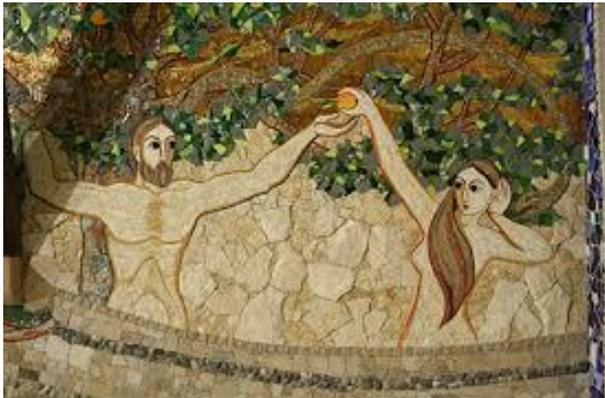
Cf. L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, 232-237.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

Un atto peccaminoso all'inizio determina in qualche modo il destino successivo degli uomini. C'è una concatenazione di peccati e conseguenze di essi (cf. Gen 4,8; 23-24) che ci mostra che il male non viene da Dio, ma dall'uomo.

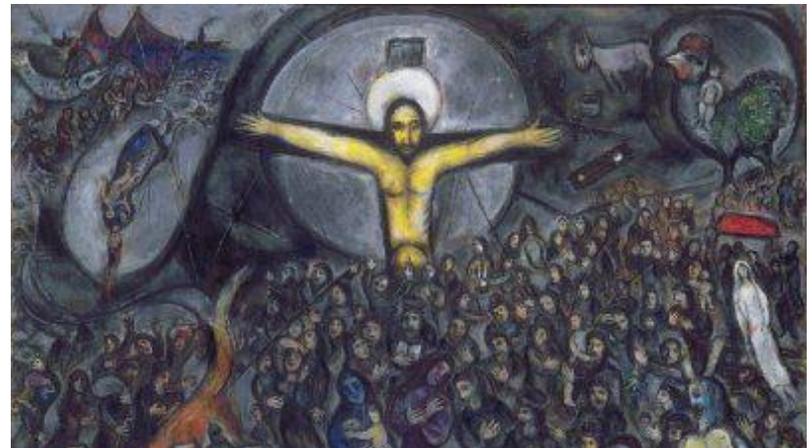
Il peccato dell'uomo consiste nel voler essere come Dio senza Dio, nella sua autosufficienza che rifiuta il dono del Signore. Il peccato genera peccato e l'uomo è solidamente responsabile del suo destino sulla terra.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

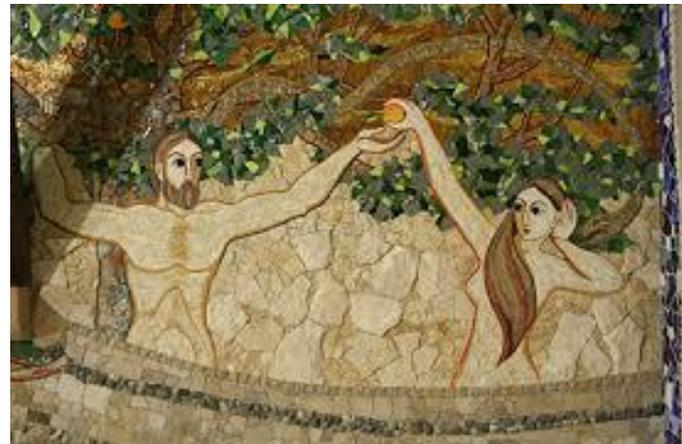
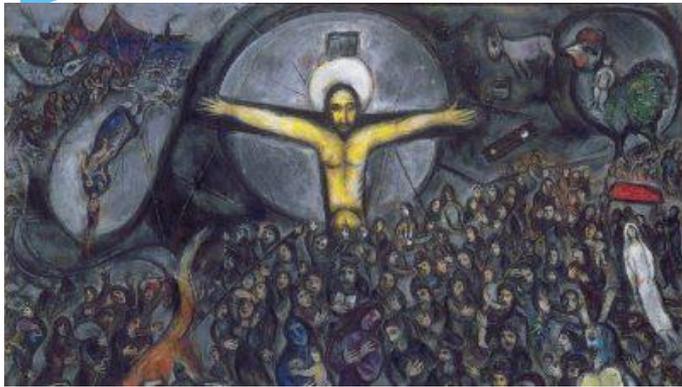
L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

C'è una situazione di peccato generale nei testi paolini (cf. Rm 3,23; 11,32; Ef 2,3). Tutto il mondo segue un modo di pensare opposto alla croce di Cristo ed è meritevole dell'ira di Dio, ma tutta l'umanità è destinataria della riconciliazione che Dio porta a compimento in Cristo (cf. 2Cor 5,18). La redenzione di Cristo è la risposta amorosa di Dio ad una umanità peccatrice. La giustificazione dell'uomo per la fede è gratuita perché si basa su ciò che Cristo ha fatto prima che l'uomo lo meritasse.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO



Il brano NT più importante è Rm 5,12-21. Con il peccato di Adamo è entrata nel mondo la morte nel senso che include, ma non si riduce alla morte fisica, ma come espressione dell'allontanamento da Dio. Attraverso uno solo entra nel mondo la forza del peccato che trascina altri uomini a peccare. È la trasgressione concreta di Adamo che apre la porta a questa potenza del male, la quale si manifesta nella morte che raggiunge tutti. L'agire di uno ha conseguenze per tutti. Adamo per Paolo è persona individuale e uomo primordiale.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

“*eph'ō*” tutti peccarono: “in quo” riferito ad Adamo (Agostino, Ambrosiaster, Vulgata); oggi si preferisce tradurre: “giacché, posto che”, “realizzata la condizione che”: la morte che regna su tutti è messa in relazione con i peccati di tutti, manifestazione di quella forza di peccato che quella trasgressione di Adamo ha scatenato come influsso causale sulle decisioni e opzioni degli uomini. La forza del peccato ha come conseguenza le decisioni personali peccaminose di tutti gli uomini. Tutti i peccati sono causa di morte (allontanamento da Dio) e tanto il potere della morte che il potere del peccato fanno peccare. C'è un valore universale della obbedienza e della redenzione operata da Cristo. Il potere del peccato si manifesta sui peccati personali degli uomini.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

**Dove abbondò
il peccato,
sovrabbondò la
grazia. - Paolo
(Rm 5,20)**

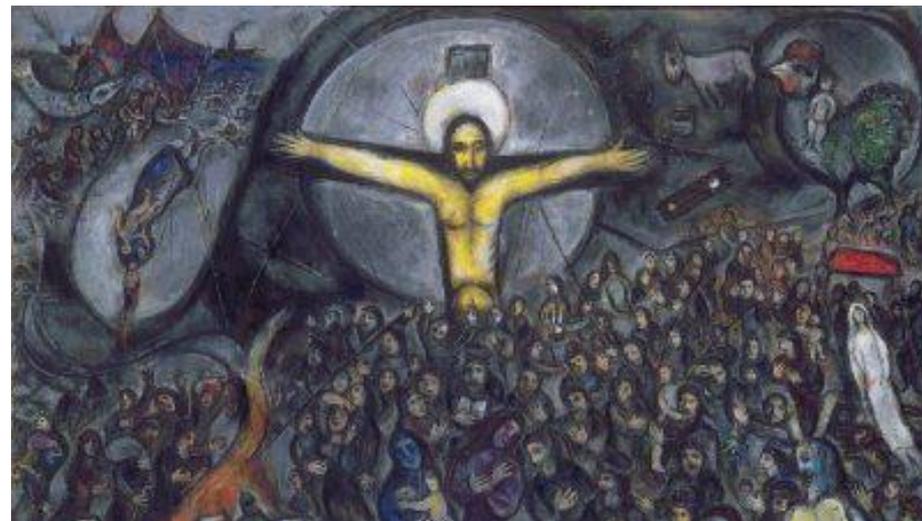
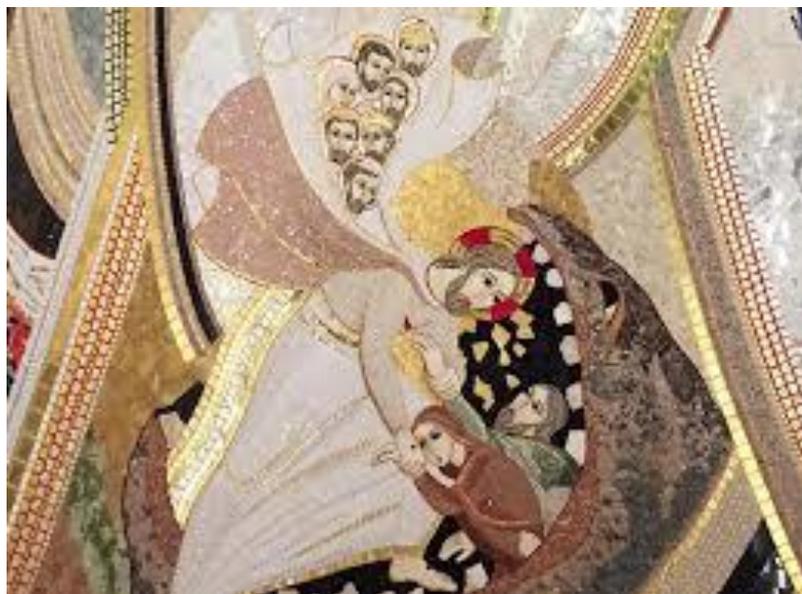
Il delitto e la giustizia di uno solo si ripercuotono su tutti (vv.18-19): tutti gli uomini sottomessi al potere del peccato e della morte per la disobbedienza di Adamo, sono stati per questo resi peccatori. Esiste un elemento previo alla decisione di ognuno, ma con i peccati personali si ratifica questa situazione.

Adamo e Cristo sono due inizi dell'umanità: Adamo per la morte del peccato che allontana da Dio e di cui la morte fisica è segno e Cristo, capo dell'umanità redenta, per la risurrezione, la vittoria sulla morte come conseguenza del peccato. Per opera di un solo uomo, Gesù Cristo abbonda sugli uomini la grazia “molto di più” della morte, conseguenza del peccato. In Cristo c'è la salvezza, la grazia più forte del peccato, la giustificazione che si ottiene per la fede in Lui e non per le proprie opere.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

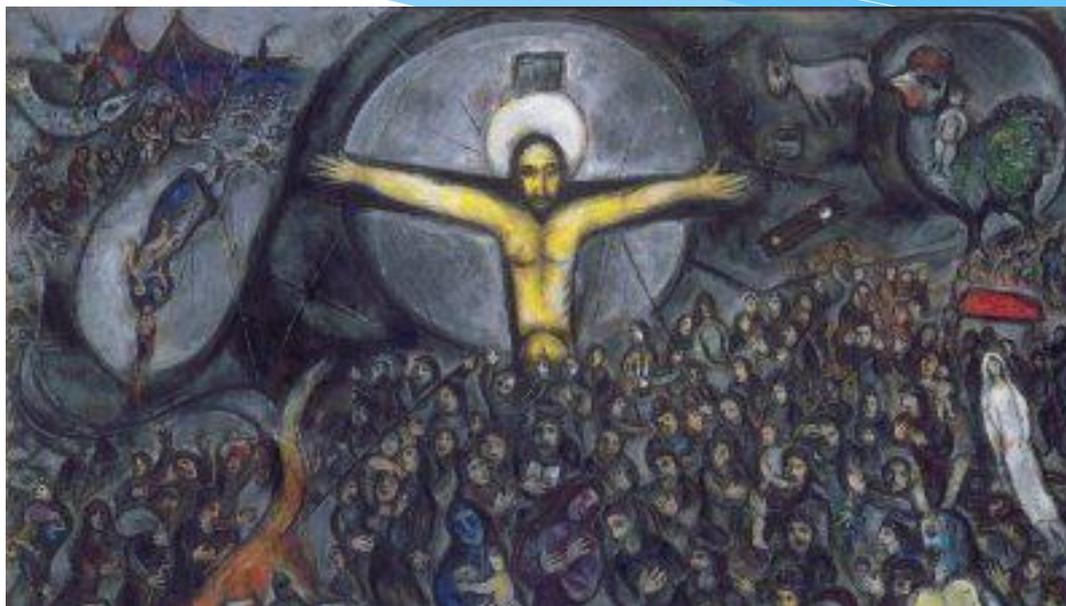
L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

L'azione di Gesù trasforma realmente la situazione in cui il mondo si trova. In Lui, la grazia è offerta a tutti, la giustizia di Dio (situazione oggettiva) è ora a disposizione per tutti coloro che desiderano riceverla e appropriarsene (soggettivamente) nella fede. Sia nel caso del peccato, che nel caso della grazia, l'uomo s'inserisce in un dinamismo a lui anteriore con la ratifica personale.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO



Nella giustificazione, che è una realtà già presente in questa vita, c'è una grazia previa alla nostra decisione e al nostro operare perché la salvezza in Cristo è già realtà offerta, come c'è anche qualcosa di previo alla nostra opzione personale di peccato da cui Gesù ci libera. L'equilibrio è a vantaggio della sovrabbondanza della grazia di Cristo (cf. vv. 15-17.21): la forza del peccato entrata nel mondo con Adamo ha regnato con la morte, la grazia, però, regnerà per la vita eterna con la giustizia per mezzo di Gesù Cristo.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

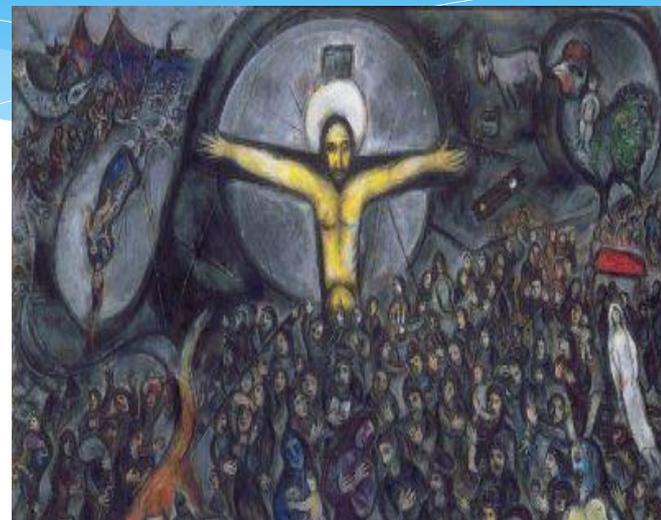
Si tratta del potere del peccato, *hamartía* che è entrato nel mondo per mezzo di un uomo, che ha dato luogo alla morte; e questa è passata a tutti perché, una volta che si è compiuta la condizione di ciò, tutti hanno peccato. **A causa del primo peccato, entra nel mondo la forza del peccato, che travolge tutti gli uomini che peccano, a loro volta personalmente.** Questa forza del male fa sì che ciascuno ratifichi la opzione di colpa di Adamo. In questo senso, per la disobbedienza di uno tutti sono stati costituiti peccatori; allo stesso modo, per l'obbedienza e la giustificazione di uno, Cristo, che ci precede, c'è un'offerta di vita per tutti e tutti saranno costituiti giusti.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

Cristo e la grazia prevalgono, sovrabbondano sul peccato. Cristo ci libera dalla schiavitù del peccato con la sua obbedienza a cui noi aderiamo per mezzo della fede. Cristo ci libera dalla forza di peccato che s'impone alla nostra decisione.

Alla luce della salvezza operata da Gesù appare qual è la vera situazione dell'umanità prima o fuori di Cristo, il destino comune di solidarietà nella perdizione e nel male, contrapposto alla definitiva solidarietà della salvezza in Gesù, l'introduzione nel nuovo ambito della salvezza, di Cristo e della sua Chiesa.



“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

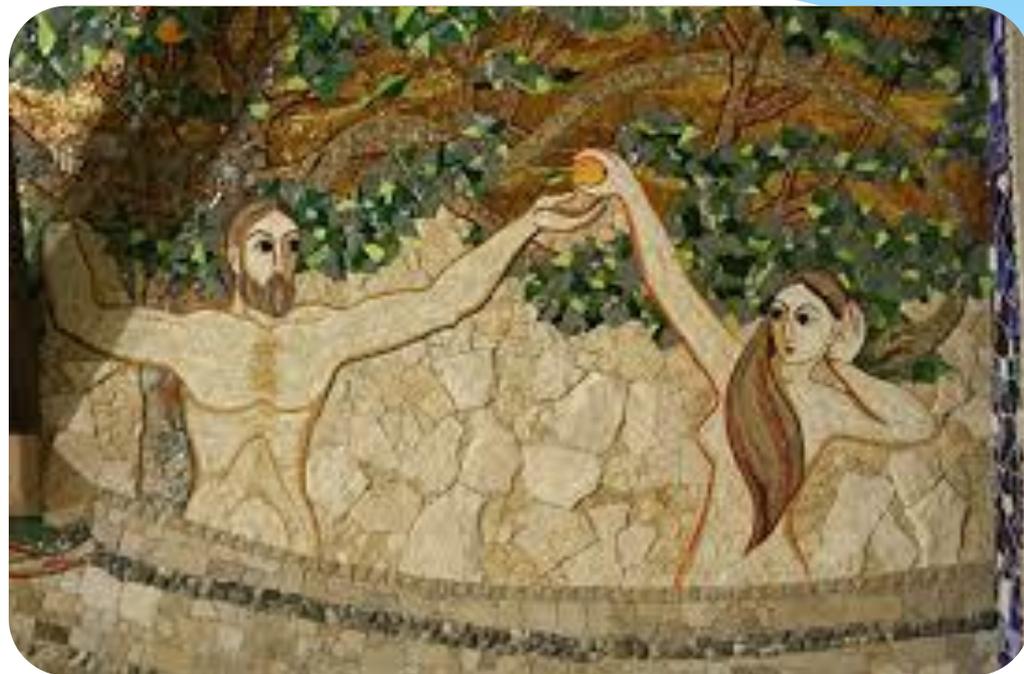
L'ESSERE UMANO NELLA CONDIZIONE DI PECCATO

La redenzione e la riconciliazione con il Padre che ha luogo in Gesù crocifisso e risorto presuppone un dominio del peccato su tutta l'umanità. È la salvezza di Cristo l'orizzonte entro il quale il NT parla del peccato.

L'insegnamento biblico in sintesi fa capire che **c'è una forza di peccato che proviene dal peccato di chi ci ha preceduto sin dall'inizio della storia, e domina l'esistenza di chi non è incorporato a Gesù.** Esiste tra tutti una solidarietà che si manifesta nel bene e nel male, specialmente visibile tra coloro che sono più vincolati tra loro con legami di sangue. Questa situazione obiettiva di allontanamento da Dio, origine dei peccati personali, è chiamata anche “peccato” perché influisce negativamente sulla nostra relazione con Dio.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo



Per i Padri greci, in seguito al peccato di Adamo, gli esseri umani avevano ereditato la corruzione, l'emotività e la mortalità, da cui potevano essere risollepati grazie a un processo di divinizzazione reso possibile dall'opera redentrice di Cristo. Il concetto di un'eredità del peccato o della colpa, comune nella tradizione occidentale, era estraneo a tale prospettiva, poiché secondo loro il peccato poteva essere soltanto un atto libero e personale.

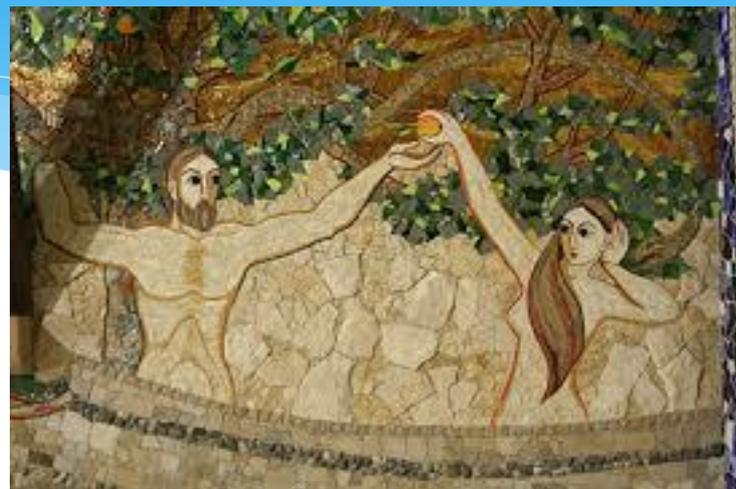
Cfr D. Weaver, «The Exegesis of Romans 5:12 among the Greek Fathers and its Implication for the Doctrine of Original Sin: The 5th - 12th Centuries», in *St. Vladimir's Theological Quarterly* 29 (1985) 133-159; 231-257.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

C'era una svalutazione della forza del peccato da parte dei seguaci di Pelagio, che vedevano in Adamo solo un cattivo esempio.

In risposta a ciò **Agostino di Ippona** insiste fortemente sulla realtà del peccato in ogni essere umano, a meno che non sia stato liberato mediante il battesimo. Egli si basa sul finale di Rm 5,12: “*in quo omnes peccaverunt*” (qui si parlerebbe solo del peccato di Adamo, non dei peccati personali che aggravano la situazione): “nel quale”, “Adamo” tutti hanno peccato, anche i neonati perché se non fossero peccatori Cristo non sarebbe morto anche per loro.



Pelagio insegnava che i bambini potevano essere salvati senza essere battezzati. Pelagio metteva in discussione che la Lettera di Paolo ai Romani insegnasse veramente che tutti gli esseri umani hanno peccato «in Adamo» (Rm 5,12) e che la concupiscenza, la sofferenza e la morte fossero conseguenza della caduta.

Expositio in epistolam ad Romanos, in Expositiones XIII epistolarum Pauli.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.
Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo



La sorte dei bambini qualora muoiano senza battesimo è la condanna. Visto che non hanno potuto peccare personalmente, essi contraggono il peccato di Adamo per generazione, non per imitazione (come voleva Pelagio). Da questo peccato libera solo il battesimo che, quindi, anche ai bambini è amministrato per la remissione dei peccati.

Nel *De libero arbitrio* sostiene che i bambini che non hanno peccato occuperanno nel giudizio una posizione intermedia tra i buoni e i cattivi, ma poi nel *De diversis quaestionibus ad Simplicianum* (sempre del 396) appare l'idea della massa peccatrice.

Cf. *De peccatorum meritis et remissione et de Baptismo parvulorum*, I, 12,15; 16, 21, 28,55; *De nuptiis et concupiscentia*, II, 33, 56.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.
Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

C'è una complicità in Adamo come capo di tutta l'umanità e da qui l'unità nel peccato che proviene da Adamo: il peccato di Adamo ha reso tutti peccatori; non si tratta di un peccato commesso per volontà propria, ma del fatto che tutti abbiamo contratto la colpa di Adamo. Da questo momento (412) anche il male che il peccato di Adamo ha causato nell'uomo riceverà il nome di “peccato originale”. Tutti gli uomini per il delitto di uno solo sono destinati alla condanna se la grazia del Salvatore non li libera.

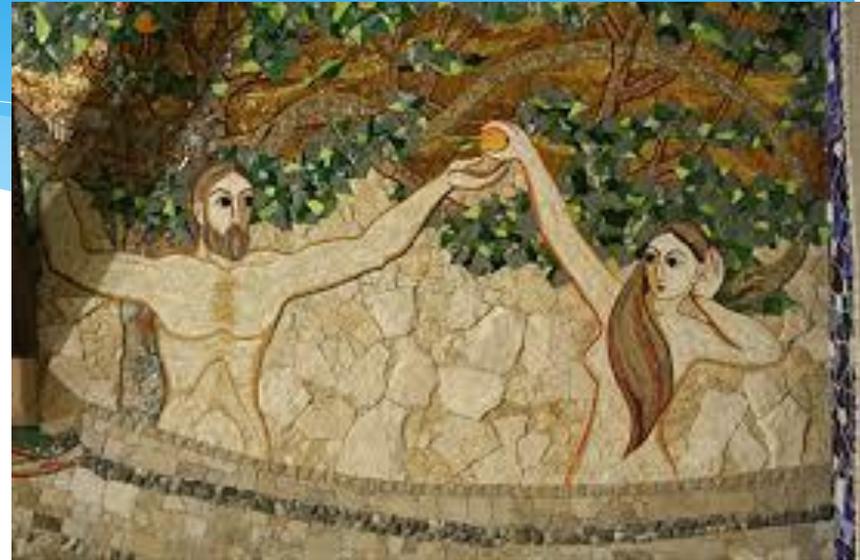
Cf. *De peccatorum meritis et remissione et de Baptismo parvulorum*, I, 9,9.



Tutti hanno necessità di Cristo e della sua salvezza, ma Agostino ha pensato all'unione degli uomini in Adamo previa a quella che li unisce in Cristo nel piano della creazione e il NT parla anche dell'elezione di tutti gli uomini in Cristo prima della creazione (Ef 1,3sgg.); e quindi Agostino ha avuto la tendenza a vedere prima tutta l'umanità racchiusa nella massa dannata per poi giungere alla liberazione in Cristo.

“E quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte...”.
Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

Cristo è venuto per salvare i peccatori. È il «Grande Medico» che offre persino ai neonati la medicina del Battesimo per salvarli dal peccato ereditato da Adamo 30. Unico rimedio al peccato di Adamo, trasmesso a tutti attraverso la generazione, è il Battesimo. Coloro che non sono battezzati non possono entrare nel Regno di Dio. Nel giorno del giudizio coloro che non entrano nel Regno (Mt 25,34) saranno condannati all'inferno (Mt 25,41). Non esiste uno «stato intermedio» tra paradiso e inferno.



La Chiesa crede che se qualcuno è redento, è soltanto grazie alla misericordia immeritata di Dio, ma se qualcuno è condannato, è per un giudizio ben meritato. Scopriremo nell'altro mondo la giustizia della volontà di Dio 39.

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

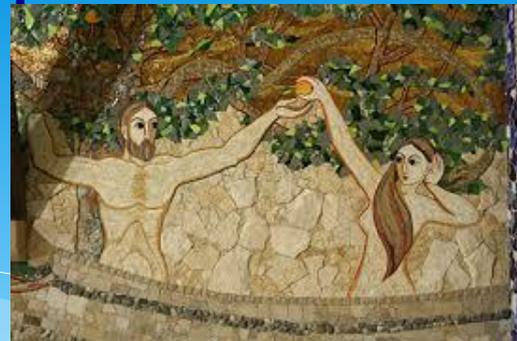
Il Concilio di Cartagine del 418 ha respinto l'insegnamento di Pelagio. Ha condannato l'opinione che i bambini «non contraggano da Adamo il peccato originale che viene espiato dal lavacro della rigenerazione che conduce alla vita eterna». Il Concilio ha invece affermato che «anche i bambini, che non abbiano potuto ancora commettere alcun peccato in se stessi, tuttavia vengono veramente battezzati per la remissione dei peccati, affinché mediante la rigenerazione venga in essi purificato quanto essi attraverso la generazione hanno contratto»



Si afferma la possibilità di non morire che aveva Adamo prima del peccato e il carattere di castigo che ha la morte fisica in seguito al peccato (DH 222) e le affermazioni si riferiscono a tutto il genere umano. È la prima volta che un documento ufficiale utilizza il termine “peccato originale”

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

Insieme alla tradizione agostiniana che insiste molto sulla concupiscenza e sul disordine interno come conseguenza del peccato originale, la linea di Anselmo di Aosta insisterà sulla privazione della giustizia originaria. Il peccato per lui è un'offesa contro l'onore di Dio.



la maggior parte degli autori medioevali successivi, **da Pietro Abelardo in poi, hanno invece messo in risalto la bontà di Dio**, interpretando la «condanna mitissima» di Agostino come la privazione della visione di Dio (*caerentia visionis Dei*), senza la speranza di poterla ottenere, ma senza alcuna pena aggiuntiva. Questo insegnamento, che modificava la severa opinione di sant'Agostino, è stato diffuso da Pietro Lombardo: i bambini in tenera età non soffrono alcuna pena, tranne la privazione della visione di Dio

Per **Tommaso d'Aquino** il peccato originale è privazione della giustizia originaria e materialmente è la concupiscenza. Per questo l'uomo è radicalmente incapace di ricevere la grazia. Il peccato originale è così un *habitus*, una disposizione della natura che proviene dalla dissoluzione dell'armonia in cui consisteva lo stato di giustizia originaria.

Cf. *S Th*, I, II, qq. 81-83.

Cf. *S Th*, I, II, q. 82, a. 1.

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

Adamo perdette la visione di Dio per tutta la natura umana. Il peccato originale è il peccato di Adamo che si trasmette a tutti quelli che nascono da lui e sono come un solo uomo, membri dello stesso corpo della specie umana; per questo il peccato originale è secondo la volontà del primo genitore. Con la natura si trasmette l'infermità della natura. Col peccato diminuisce l'inclinazione alle virtù e l'uomo è lasciato privo della giustizia originale; la morte e altre conseguenze del peccato sono "naturali". Coloro che muoiono col peccato originale non possono godere della visione beatifica (pena di danno). Cf. *S Th*, I, II, q. 81, a. 1



La grazia in Tommaso d'Aquino

Nella scolastica, l'attenzione sulla grazia si sposta sugli effetti della grazia nell'uomo (grazia creata), recepita con le categorie aristoteliche.

Tommaso tratta della grazia nella *S. Th I, li^{ae}*, qq. 109-114, e ne sottolinea la gratuità.

L'uomo, creato per la comunione con Dio, fine soprannaturale, non può raggiungere questo fine. Con i doni naturali della ragione e del libero arbitrio, l'uomo può raggiungere una perfezione e una felicità naturale. Ma l'uomo ha anche il desiderio di “vedere Dio” e per raggiungere questa felicità piena, più perfetta di quella naturale, sono necessari i doni soprannaturali della grazia. La grazia porta a compimento la natura e senza i doni soprannaturali l'uomo è “*potentia oboedientialis*”, creatura aperta alla chiamata di Dio.

Dopo il peccato, nello stato di natura corrotta, l'uomo ha bisogno di un aiuto, di una grazia sanante per raggiungere il bene naturale e il bene soprannaturale.

La grazia, dono gratuito alla natura umana, è un *habitus* che trasforma realmente l'uomo che crede.



La grazia in Tommaso d'Aquino

Senza la grazia sanante che rimette i peccati dell'uomo, l'uomo non può osservare i comandamenti; la grazia eleva l'uomo al fine soprannaturale e gli concede di meritare la vita eterna. *Stato necessario per disporsi a fare buone opere e meritare con queste Dio è la grazia santificante, ma per disporsi ad acquisirla è necessaria una grazia di Dio che ispiri il buon proposito perché il fine che muove la volontà è superiore alle forze naturali. La grazia è necessaria per risorgere da un peccato perché Dio deve ridare la grazia santificante, raddrizzare la volontà e rimettere la pena. Per fare opere buone e prevenire il male, data la concupiscenza e l'ignoranza che restano, anche i giusti hanno bisogno della grazia attuale. E una grazia attuale speciale è necessaria al giusto per essere stabile nella grazia contro il complesso delle tentazioni e questa è la perseveranza. Quando Dio per un amore speciale, eleva una creatura razionale sopra la sua condizione a partecipare al bene Divino, dà la grazia santificante che conferisce uno stato nuovo. **La grazia santificante è l'abituale disposizione a conseguire il bene soprannaturale, una qualità dell'anima.***



La grazia in Tommaso d'Aquino

- * C'è la grazia che fa l'uomo gradito a Dio ed è la grazia santificante, e c'è grazia gratuitamente concessa cioè i doni ce superano le facoltà e i meriti della nostra persona e ci fanno cooperatori di Dio nella salvezza del prossimo.
- * La volontà umana si muove al bene con il moto della grazia operante. La volontà umana può compiere il bene con la grazia cooperante che sostiene tutte le facoltà umane comandate da essa.
- * La grazia, in base ai suoi effetti: sana, opera, coopera, fa perseverare, glorifica.
- * Non vi è grazia creata, gli effetti in noi (aspetto soggettivo) separata dalla grazia increata, lo Spirito Santo (polo oggettivo).
Il Padre concede all'uomo la grazia santificante mediante l'umanità di Cristo nello Spirito.



Intendiamo per grazia santificante quello **stare lì di Dio per me**, presente e attuante, come un «tu» personale e vivo che trasforma la mia vita, e la salva in Cristo e le offre nuovo orientamento, forza e dinamismo nello Spirito. Questo modo di parlare della grazia richiede che noi la intendiamo non tanto come «ente», quanto come Persona o presenza personale; che non la riceviamo come «cosa», ma la viviamo dinamicamente come «relazione»

(D. Borobio)

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

Lutero (1483-1546) tenderà a vedere l'uomo sotto il peso del peccato come interiormente corrotto, bisognoso nel più profondo del suo essere della grazia e della salvezza di Cristo. Opponendosi alla visione astratta scolastica della “privazione della giustizia originaria”, Lutero intende il peccato come quella forza che oppone l'uomo concretamente esistente a Dio e lo fa resistere a Lui; è la condizione carnale, precaria, egoistica, fallibile, dell'uomo che si riduce, in ultima analisi, per Lutero alla mancanza di fede. Cf. *In Romanos* 5, 14 (WA 56, 312 sgg.): “ [...] è come un infermo, la cui infermità mortale non è la privazione della salute di un membro, ma il deterioramento di tutti i sensi e le facoltà [...]”.



“Sola fide”

- In base al **principio di giustificazione per sola fede**, Lutero contesta il ruolo delle opere per la salvezza:
 - Dopo il peccato originale l'umanità è peccatrice e **destinata alla dannazione**.
 - Dio, nella sua misericordia, **salva alcuni** non considerando il loro peccato e donando loro la **fede**, senza alcun merito.
 - L'uomo resta **incapace di fare il bene**, il redento è “*simul iustus et peccator*”.

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

La conoscenza del peccato è possibile solo per la Parola di Dio nella legge: l'uomo vuole affermare se stesso e non vuole comprendere la sua esistenza come dono di Dio. Qui sta la radice dell'essere peccaminoso dell'uomo. Il peccato originale comporta la perdita di tutte le forze e le facoltà dell'uomo; è una colpa personale di Adamo, ma diventa peccato proprio di ognuno nella concupiscenza che tutti sperimentano e con la quale s'identifica il peccato originale: è l'inclinazione al male e l'impossibilità di compiere il bene, in concreto, di amare Dio e ha come conseguenza la corruzione totale della natura. È così perché cerca in se stessa il fondamento e non in Dio. **L'uomo, corrotto a causa del peccato, non si vede liberato dalla concupiscenza né per il battesimo, né per la fede; è "allo stesso tempo giusto e peccatore" in quanto il peccato non viene imputato all'uomo in virtù dei meriti di Cristo e della misericordia di Dio**, ma egli, anche se si è convertito continua ad essere un peccatore.

Cf. *Disp de justificatione*, IV (WA 39 I, 85).

Cf. L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, 268-269.



La dottrina luterana

- Da qui parte la nuova dottrina molto pessimista:
 - Dio e uomo sono nettamente distanti
 - Per la salvezza conta solo la Fede, dono di Dio (Giustificazione per fede)
 - Le opere buone non servono per la salvezza
 - Ne consegue che la gerarchia ecclesiastica non serve a niente, ogni fedele ha un suo rapporto intimo con Dio
 - Tutti sono sacerdoti di se stessi e interpretano liberamente le sacre scritture (Libero esame)

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo



Il Concilio di Trento (1545-1563)

Il decreto sul peccato originale (17/6/1546). Si parla di Adamo e delle conseguenze che a lui stesso ha arrecato il peccato: perdita della santità e giustizia originaria in conseguenza della quale è incorso nell'ira e nell'indignazione di Dio - che aveva creato l'uomo per comunicargli il suo amore e la sua grazia - e, per questo, nella morte (come allontanamento da Dio), e nel potere del diavolo. Adamo intero, nel suo corpo e nella sua anima, è mutato in peggio. Gli effetti prodotti dal peccato, che è la morte dell'anima, nel primo padre si estendono a tutti gli uomini.

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

Il Concilio di Trento (1545-1563)

Non bastano le forze umane, ma è assolutamente necessario Cristo, unico mediatore che riconcilia gli uomini con Dio nel suo sangue, per la salvezza, cioè per la remissione del peccato originale che si trasmette a tutti gli uomini; questa necessità di Cristo vale persino per quelli che non hanno peccato personalmente. Il merito di Cristo si applica agli uomini, adulti e bambini, mediante il battesimo. Infatti il peccato originale si trasmette per propagazione ed è in ognuno come proprio.



La risposta cattolica (**Decreto del Concilio di Trento sulla Giustificazione** - 1547)

- ☞ la grazia ha la **priorità assoluta** su ogni azione umana (= *grazia preveniente*)
 - ⇒ si concorda con i riformatori
- ☞ la libertà umana e la possibilità di cooperare in modo meritorio con la grazia **non sono abolite** (= *grazia cooperante*)
 - ⇒ uomo partner responsabile di Dio
- ☞ insiste sulla grazia creata (= effetto **nell'uomo** e **sull'uomo**) = la grazia opera una **reale modificazione**

Lo sviluppo della fede e della dottrina sul peccato di Adamo

Il Concilio di Trento (1545-1563)

Lo stato che in ognuno origina questo primo peccato, si trasmette per propagazione e non per imitazione. Il peccato si trasmette per il fatto di venire al mondo, per la nascita con la quale si entra in un mondo e in una storia segnati dal peccato. Questa situazione, condizione attuale di peccato a cui l'umanità è sottomessa e che deriva dal peccato originale originante, quello di Adamo, è previa alla decisione della volontà umana.



Il Concilio di Trento (1545-1563)

I bambini che non hanno potuto peccare personalmente sono battezzati affinché siano rigenerati dal peccato originale che hanno contratto con la generazione.

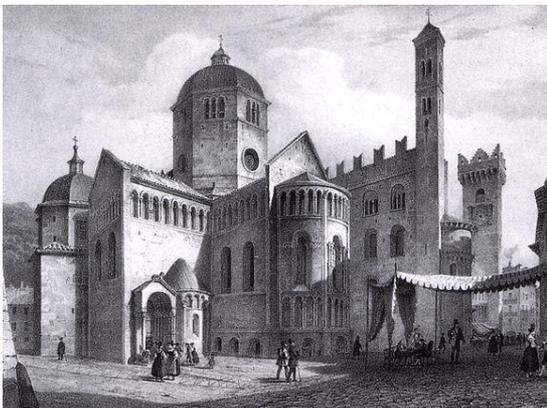
Si aggiunge a Trento la citazione di Gv 3,5: “chi non rinasce dall’ acqua e dallo Spirito Santo non può entrare nel regno di Dio”. Tutti hanno necessità di Cristo redentore. Non si dice nulla sulla sorte dei bambini morti senza battesimo.

La grazia che si conferisce col battesimo perdona il “reato” del peccato originale, elimina tutto quello che è veramente peccato e ciò significa che questo è tolto dalla radice, non solo non imputato. Dio non odia niente nei rinati dal battesimo e così ad essi nulla impedisce l’ingresso nel cielo. Trasformazione intrinseca dell’uomo giustificato e realtà della giustificazione del peccatore.



Il Concilio di Trento (1545-1563)

Il peccato originale non può essere identificato con la concupiscenza (come sosteneva Lutero intendendola nel senso di ribellione contro Dio), che proviene dal peccato ed inclina ad esso (cf. Rm 6,12sgg.; 7,7.14-20). Indebolisce il libero arbitrio, ma non può essere considerata peccato in senso stretto. Che rimane nel battezzato, ma non nuoce a chi non acconsente e lotta contro di essa con la grazia di Dio (DH 1510-1516). Nel giustificato non rimane propriamente il peccato.



la dottrina sul peccato è subordinata a quella della redenzione di Cristo che riguarda tutti gli uomini, anche per coloro che non hanno peccato personalmente. Tale salvezza si realizza mediante la Chiesa nella quale si entra con il battesimo che incorpora a Cristo.

Cf. L.F. LADARIA, *Antropologia teologica*, 270-280; *Introduzione all'antropologia teologica*, 98-101.

La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione (31 ottobre 1999)

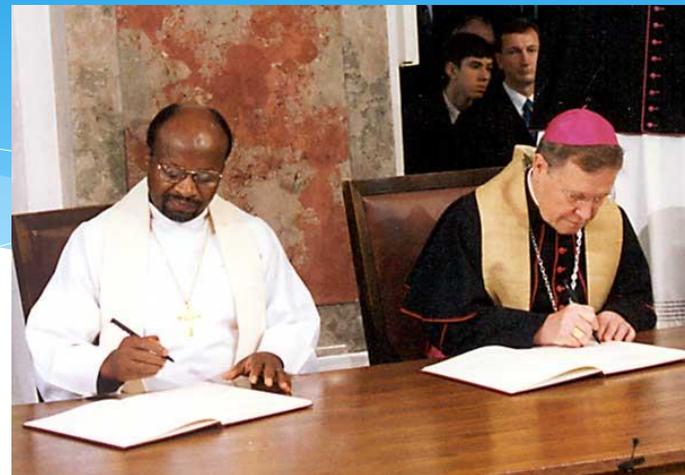
Nella morte e risurrezione di Cristo si radicano tutte le dimensioni della sua opera salvifica, poiché egli è il «nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione» (Rm 4, 25). **Tutti gli esseri umani hanno bisogno della giustizia di Dio, poiché «tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio» (Rm 3, 23 ; cfr. Rm 1, 18 - 3, 20 ; 11, 32 ; Gal 3, 22).** Nella *Lettera ai Galati* (3, 6) e nella *Lettera ai Romani* (4, 3-9), Paolo comprende la fede di Abramo (*Gen* 15, 6) come fede in quel Dio che giustifica il peccatore (Rm 4, 5). Nelle Lettere paoline, la giustizia di Dio è anche forza di Dio per ciascun credente (Rm 1, 16s). In Cristo, egli fa sì che essa diventi nostra giustizia (2 Cor 5, 21). La giustificazione ci è conferita mediante Cristo Gesù, che «Dio ha prestabilito a servire come strumento di espiatione per mezzo della fede, nel suo sangue» (Rm 3, 25 ; cfr. 3, 21-28). «Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede ; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio ; né viene dalle opere» (Ef 2, 8s).

La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione

(31 ottobre 1999)

La giustificazione è perdono dei peccati (Rm 3, 23-25 ; At 13, 39 ; Lc 18, 14), liberazione dal potere di dominio esercitato dal peccato e dalla morte (Rm 5, 12-21) e liberazione dalla maledizione della Legge (Gal 3, 10-14). Essa è già da ora un essere accolti nella comunione con Dio, ma lo sarà pienamente nel regno di Dio che viene (Rm 5, 1s). La giustificazione unisce a Cristo, alla sua morte e risurrezione (Rm 6, 5). Essa si realizza nel ricevere lo Spirito Santo nel battesimo il quale è incorporazione nell'unico corpo (Rm 8, 1s.9s ; 1 Cor 12, 12s).



La grazia della giustificazione

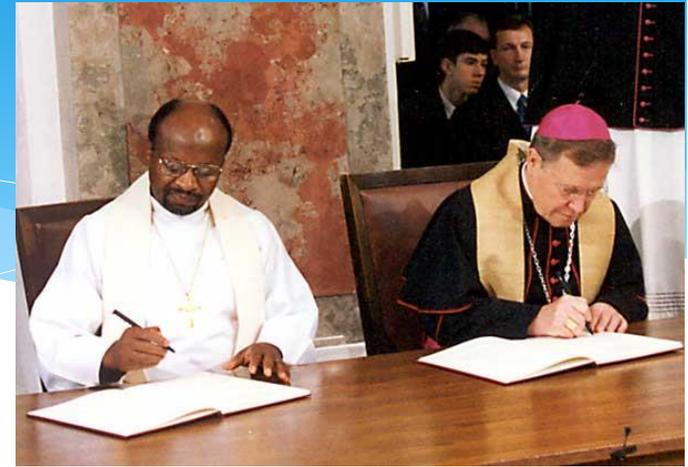
Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione

(31 ottobre 1999)

La comune comprensione della giustificazione

14. Una comprensione condivisa della giustificazione comporta un consenso su verità fondamentali.

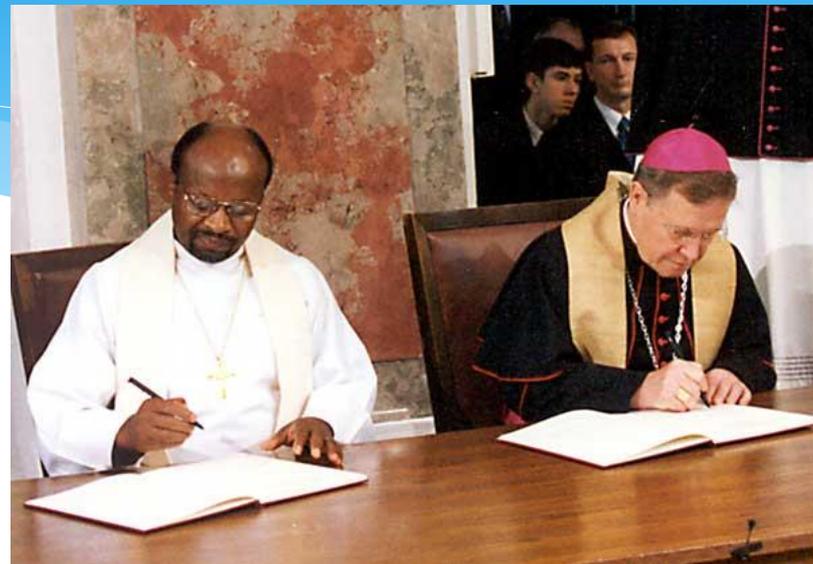
15. Insieme crediamo che la giustificazione è opera di Dio uno e trino. Il Padre ha inviato il Figlio nel mondo per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo sono il fondamento e il presupposto della giustificazione. Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Insieme confessiamo che **non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere.**



La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione (31 ottobre 1999)

Il Padre ha inviato il Figlio nel mondo per la salvezza dei peccatori. L'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo sono il fondamento e il presupposto della giustificazione. Pertanto, la giustificazione significa che Cristo stesso è la nostra giustizia, alla quale partecipiamo, secondo la volontà del Padre, per mezzo dello Spirito Santo. Insieme confessiamo che non in base ai nostri meriti, ma soltanto per mezzo della grazia, e nella fede nell'opera salvifica di Cristo, noi siamo accettati da Dio e riceviamo lo Spirito Santo, il quale rinnova i nostri cuori, ci abilita e ci chiama a compiere le buone opere.



La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla

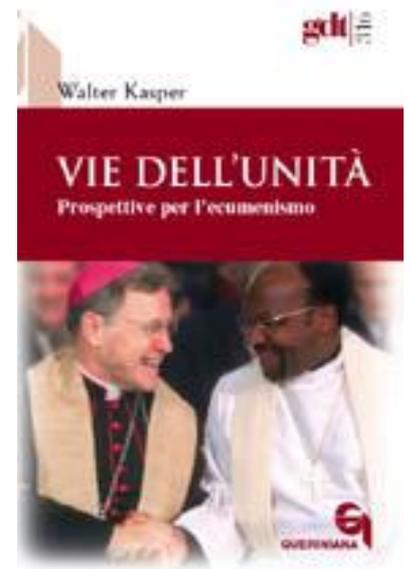
giustificazione

(31 ottobre 1999)

Primato della misericordia di Dio da ricevere nella fede

Tutti gli uomini sono chiamati da Dio alla salvezza in Cristo. Soltanto per mezzo di lui noi siamo giustificati dal momento che riceviamo questa salvezza nella fede. La fede stessa è anch'essa dono di Dio per mezzo dello Spirito Santo che agisce, per il tramite della Parola e dei Sacramenti, nella comunità dei credenti, guidandoli verso quel rinnovamento della vita che Dio porta a compimento nella vita eterna.

in quanto peccatori, dobbiamo la nostra vita nuova soltanto alla misericordia di Dio che perdona e che fa nuove tutte le cose, misericordia che noi possiamo ricevere soltanto come dono nella fede, ma che non possiamo meritare mai e in nessun modo.



La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione

(31 ottobre 1999)

4.1 Incapacità e peccato dell'uomo di fronte alla giustificazione

19. Insieme confessiamo che, **l'uomo dipende interamente per la sua salvezza dalla grazia salvifica di Dio**. La libertà che egli possiede nei confronti degli uomini e delle cose del mondo non è una libertà dalla quale possa derivare la sua salvezza. Ciò significa che, in quanto peccatore, egli è soggetto al giudizio di Dio, e dunque **incapace da solo di rivolgersi a Dio per la sua salvezza, o di meritarsi davanti a Dio la sua giustificazione, o di raggiungere la salvezza con le sue proprie forze**. La giustificazione avviene soltanto per opera della grazia. Dal fatto che cattolici e luterani confessano insieme tutto questo, deriva quanto segue.

20. Quando **i cattolici** affermano che l'uomo, predisponendosi alla giustificazione e alla sua accettazione, «coopera» con il suo assenso all'azione giustificante di Dio, essi considerano tale **personale assenso non come un'azione derivante dalle forze proprie dell'uomo, ma come un effetto della grazia**.



La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla

giustificazione

(31 ottobre 1999)

Secondo la concezione luterana, l'uomo è incapace di cooperare alla propria salvezza, poiché, in quanto peccatore, egli si oppone attivamente a Dio e alla sua azione salvifica. I luterani non negano che l'uomo possa rifiutare l'azione della grazia. Quando essi sottolineano che l'uomo può solo ricevere la giustificazione *mere passive*, negano con ciò ogni possibilità di un contributo proprio dell'uomo alla sua giustificazione, senza negare tuttavia la sua personale e piena partecipazione nella fede, che è operata dalla stessa parola di Dio



La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana

sulla giustificazione

(31 ottobre 1999)

4.2 Giustificazione come perdono dei peccati e azione che rende giusti

22. Insieme confessiamo che **Dio perdona per grazia il peccato dell'uomo** e che, nel contempo, egli lo libera, durante la sua vita, dal potere assoggettante del peccato, donandogli la vita nuova in Cristo. Quando l'uomo partecipa a Cristo nella fede, Dio non gli imputa il suo peccato e fa agire in lui un amore attivo mediante lo Spirito Santo. Entrambi questi aspetti dell'azione salvifica di Dio non dovrebbero essere scissi. Essi sono connessi nel senso che l'uomo, nella fede, viene unito a Cristo, il quale è, nella sua Persona, la nostra giustizia (1 Cor 1, 30), proprio come perdono dei peccati e presenza salvifica di Dio.

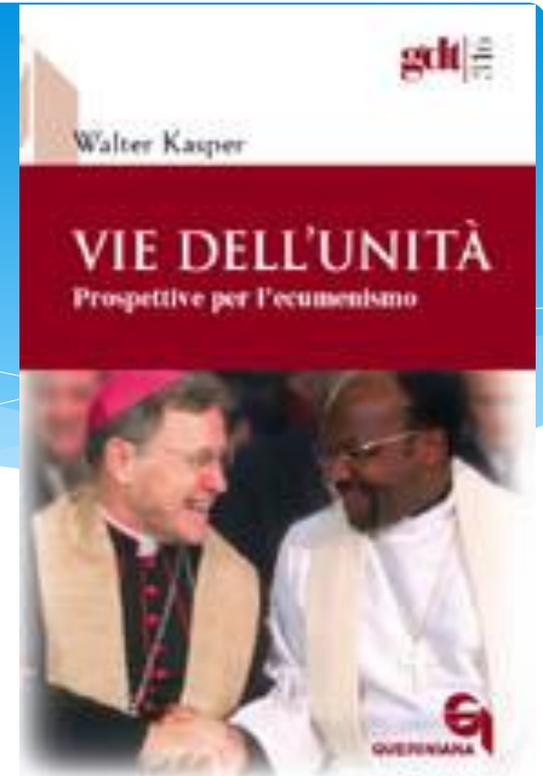
**Dio fa agire
nell'uomo
un amore attivo**



**mediante lo
Spirito Santo,
e l'uomo nella
fede è unito a Cristo
nostra giustizia**

La grazia della giustificazione *Dalla Dichiarazione congiunta cattolica- luterana sulla giustificazione* (31 ottobre 1999)

Quando i luterani sottolineano che la giustizia di Cristo è la nostra giustizia, vogliono affermare soprattutto che, con la dichiarazione di perdono, è donata al peccatore la giustizia davanti a Dio in Cristo e che la sua vita è rinnovata soltanto in unione con lui. Quando essi affermano che la grazia di Dio è amore che perdona («favore di Dio»), non negano il rinnovamento della vita del cristiano, ma vogliono piuttosto affermare che la giustificazione è svincolata dalla cooperazione umana e non dipende neppure dagli effetti di rinnovamento della vita che la grazia ha nell'uomo.

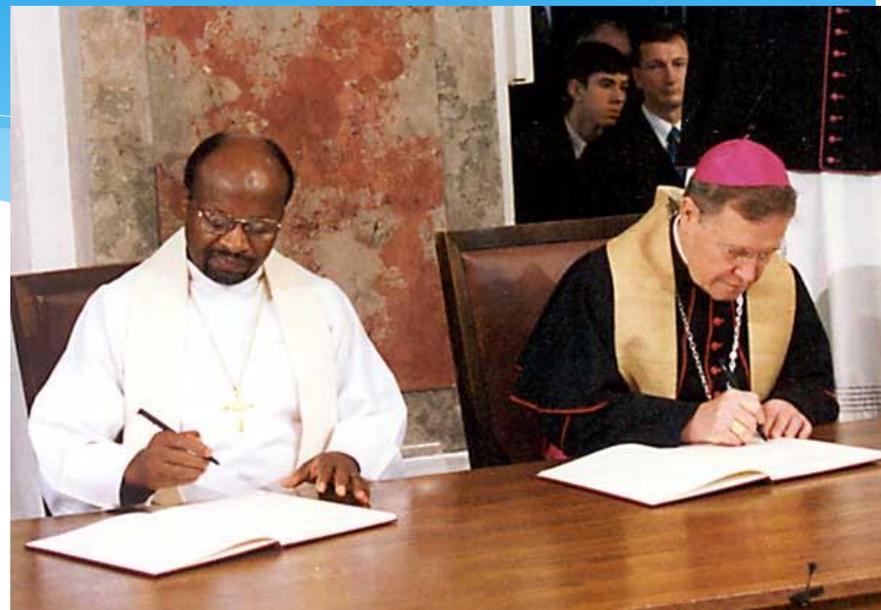


La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione

(31 ottobre 1999)

Quando i **cattolici** sottolineano che il credente riceve in dono il rinnovamento del suo essere interiore ricevendo la grazia,[13] essi vogliono affermare che **la grazia di Dio che reca il perdono è sempre legata al dono di una vita nuova**, la quale si esprime nello Spirito Santo, in un amore attivo ; con ciò essi non negano tuttavia che **il dono divino della grazia nella giustificazione resta indipendente dalla cooperazione umana**

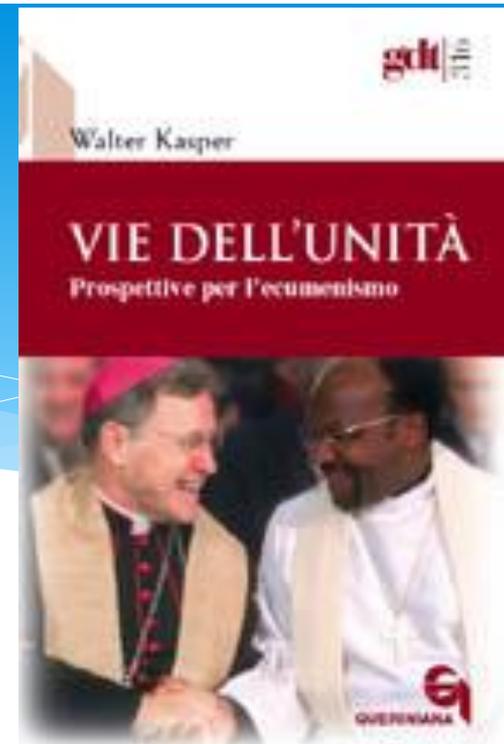


La grazia della giustificazione Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione

(31 ottobre 1999)

Insieme confessiamo che il peccatore viene giustificato mediante la fede nell'azione salvifica di Dio in Cristo: questa salvezza gli viene donata dallo Spirito Santo nel battesimo che è il fondamento di tutta la sua vita cristiana. L'uomo, nella fede giustificante che racchiude in sé la speranza in Dio e l'amore per lui, confida nella sua promessa misericordiosa. **Questa fede è attiva nell'amore e per questo motivo il cristiano non può e non deve restare inoperoso.**

Tuttavia la giustificazione non si fonda né si guadagna con tutto ciò che precede e segue nell'uomo il libero dono della fede.



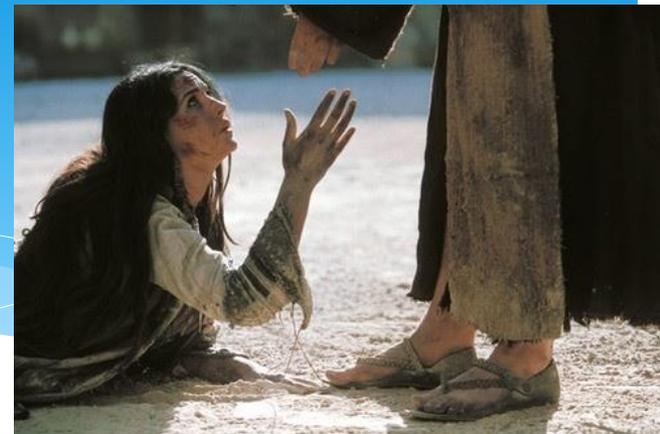
La grazia della giustificazione

Dalla Dichiarazione congiunta cattolica-luterana sulla giustificazione

(31 ottobre 1999)

4.4 L'essere peccatore del giustificato

28. Insieme confessiamo che nel battesimo lo Spirito Santo unisce l'uomo a Cristo, lo giustifica e effettivamente lo rinnova. E tuttavia il giustificato, durante tutta la sua vita, non può mai fare a meno della grazia incondizionatamente giustificante di Dio. Inoltre l'uomo non è svincolato dal dominio che esercita su di lui il peccato e che lo stringe nelle sue spire (cfr. *Rm* 6, 12-14), né egli può esimersi dal combattimento di tutta una vita contro l'opposizione a Dio che proviene dalla concupiscenza egoistica del vecchio Adamo (cfr. *Gal* 5, 16 ; *Rm* 7, 7.10). Anche il giustificato deve chiedere ogni giorno perdono a Dio, così come si fa nel Padre nostro (*Mt* 6, 12 ; *1 Gv* 1, 9) ; egli è continuamente chiamato alla conversione e alla penitenza e continuamente gli viene concesso il perdono.



☞ “La grazia è **comunione**, che fa di noi dei **partecipanti** del servizio, dell’opera, della vittoria di Cristo, e, in primo luogo, della sua vita e del suo amore, del suo sacrificio e della sua preghiera” (*M. Flick*).

☞ Il *personalismo dialogico*: il primo atto della comunicazione di Dio è *l’inabitazione di Dio nell’uomo* (*M. Schebeen*)

☞ La grazia è **lo Spirito di Cristo che inabita nell’uomo per renderlo giusto**

☞ verità mai negata ma lo Spirito era relegato sullo sfondo poiché si prestava attenzione più ai suoi effetti (= alla modificazione dell’uomo)